

MADE IN CHINA = MADE IN PRISON

Il segreto della competitività cinese



INDICE

Introduzione	Pag.	3
1 - I <i>laogai</i>, i lager del terzo millennio		4
2 - I prodotti dei <i>laogai</i>		6
3 - Le condizioni dei lavoratori in Cina		9
4 - La tutela della salute dei consumatori di prodotti cinesi		11
5 - I Cinesi in Italia		15
6 - La contraffazione		19
Conclusioni		23
Appendice I: Elaborazione di dati ISTAT sulle importazioni dalla Cina		24
Appendice II: <i>Laogai</i> individuati dalla LRF che producono pneumatici, materiale edile, tessuti, cemento e calcestruzzo, cosmetici, componenti elettrici ed elettronici, vetro, plastica, ceramica e acciaio		30
Appendice III: Disposizioni concernenti il divieto di produzione, importazione e commercio di merci prodotte mediante l'impiego di manodopera forzata e in schiavitù		61

Introduzione

Ogni giorno i quotidiani ci ricordano l'attuale crisi finanziaria mondiale. Non è questo il luogo per analizzarne cause e rimedi, ma un dato è evidente, sotto gli occhi di tutti: negli ultimi 20 anni decine di migliaia di imprese italiane hanno cessato la loro attività. Quelle più grandi hanno delocalizzato le loro strutture e le loro forniture nei paesi ove il costo del lavoro è a buon mercato. Molte hanno guardato con interesse alla grande Cina con la quale si concludono ottimi affari. Dal paese asiatico si importa merce di ogni tipo a bassissimo costo: perché in Cina il lavoro umano costa poco, perché in Cina l'essere umano vale molto poco. Le nostre medie – grandi imprese quindi chiudono in Italia e delocalizzano in Cina in cerca di alti profitti: spesso, però, i loro prodotti e il loro "know how" vengono copiati danneggiando così le stesse imprese che hanno optato per la delocalizzazione.

La *Laogai Research Foundation* denuncia da tempo la piaga delle importazioni e del traffico dei prodotti del lavoro forzato provenienti dai *laogai*. In questa circostanza, su richiesta dell'Associazione Artigiani, abbiamo cercato notizie sulla produzione di pneumatici, materiale edile, tessuti, cemento e calcestruzzo, cosmetici, componenti elettrici ed elettronici, vetro, plastica, ceramica e acciaio: sono questi i principali settori in cui, secondo l'Associazione Artigiani, le nostre aziende soffrono per la concorrenza cinese.

E' risultato che almeno il 20% dei lager che conosciamo producono questi beni.

La comunità internazionale ha approvato la prima Convenzione Internazionale contro la Schiavitù nel 1926 e attraverso l'OIL ne ha redatto diverse altre contro il lavoro forzato e quello minorile (n.29, n.105, n.138 e n.182), controfirmate da almeno 150 paesi. Gli accordi GATT contenevano una clausola (la XX/e) che proibiva il lavoro coatto. Purtroppo tali norme sono state disattese negli accordi del WTO. E' invece necessario che questi patti internazionali siano rivisti al doppio scopo di rispettare i diritti dei lavoratori e dei minori e di adottare i principi fondamentali della trasparenza nel commercio, cioè la tracciabilità e l'etichettatura obbligatoria di tutti i prodotti importati e commercializzati.

Riteniamo che sia doveroso proteggere la media e piccola impresa artigianale, e soprattutto quelle aziende virtuose che danno lustro al *made in Italy* con prodotti di qualità e rispettosi delle regole sociali in vigore nel mondo civile. Oltre agli indubbi benefici economici, comunque, si devono difendere anche i diritti dei lavoratori: una condizione indispensabile per favorire nei paesi più poveri uno sviluppo che non sia solo economico ma anche, e soprattutto, umano.

Questo rapporto è stato redatto dalla prof. Francesca Romana Poleggi, con la collaborazione della *Laogai Research Foundation* di Washington e il prezioso contributo del prof. Benedetto Rocchi che ha svolto la ricerca e la rielaborazione dei dati statistici riportati nell'Appendice I.

Spero che apra gli occhi di tutti coloro che hanno a cuore il bene comune del nostro popolo.

Toni Brandi

Presidente della

Laogai Research Foundation Italia

1 - I *laogai*, i lager del terzo millennio

Il governo cinese ha potere illimitato e può tenere sotto controllo o arrestare le persone indiscriminatamente e arbitrariamente. I *laogai* sono **campi di concentramento** dove milioni di uomini, donne e bambini sono costretti ai lavori forzati a vantaggio economico del regime comunista cinese e di numerose imprese cinesi e internazionali che investono o producono in Cina¹. Vi sono rinchiusi insieme a criminali comuni moltissimi dissidenti. Tale sistema è tuttora strettamente funzionale allo Stato totalitario cinese per un doppio scopo:

- perpetuare la macchina dell'intimidazione e del terrore, con il **lavaggio del cervello** per gli oppositori politici;
- fornire un'inesauribile forza lavoro a costo zero.

La censura, il potere sconfinato del Governo e del PCC sui mezzi di comunicazione e la politica del terrore da esso attuata fanno sì che persino gran parte della popolazione cinese sia completamente all'oscuro di tali realtà.

Per legge questi campi devono mantenersi economicamente in piena autonomia. Perciò i direttori dei penitenziari, da quando con Deng Xiaoping la Cina ha cominciato ad aprirsi al mercato, si sono trasformati in imprenditori. Spesso i *laogai* operano sotto due nomi diversi per facilitare gli affari. Un nome è quello ufficiale della prigione, l'altro è il nome dell'**attività imprenditoriale**, per presentarsi sul mercato, per stabilire rapporti con partner commerciali esattamente come una qualsiasi società di capitali². Per esempio, il lager dove è rinchiuso Liu Xiaobo, premio Nobel per la Pace del 2010, si chiama Jinzhou Prison. Il suo nome commerciale è JINZHOU JINKAI ELECTRICAL GROUP. E si fa regolarmente pubblicità su internet con la denominazione "Jinzhou New Switch Co., Ltd."³

Il numero esatto dei *laogai* e dei prigionieri è un segreto di Stato. In base ai dati raccolti dalla LRF e da altre organizzazioni umanitarie risulta che sono almeno 1000 quelli oggi attivi e funzionanti. Il 40% dei detenuti nei *laogai* sono condannati a più di cinque anni di prigione, all'ergastolo o a morte: la maggioranza dei prigionieri invece sconta il carcere duro e i lavori forzati pur essendo accusata di reati minori. Da 3 a 5 milioni sono le persone che si ritiene siano attualmente detenute in detti campi; dal 1949 a oggi da 40 a 50 milioni di persone sono state incarcerate nei *laogai* e almeno 20 milioni vi sono morte.

Fuori dai *laogai*, poi, esiste in Cina una vastissima rete di "**imprese-lager**", con paghe ridicole, ferie praticamente inesistenti, salari pagati in ritardo, straordinari obbligatori e forfetizzati, licenziamento o pene corporali per le negligenze sul lavoro e mancata indennità per i licenziati⁴.

¹ *Laogai Handbook* 2008. Si veda <http://www.laogai.it/wp-content/uploads/2009/06/laogai-handbook.pdf> e <http://www.laogai.it/?p=23474>

² *Ibidem*

³ Si veda su www.foreintrade.com/traders/270660-jinzhou-new-switch-co-ltd (ultimo accesso 15/12/10). L'indirizzo completo del *laogai* è 86 Nanshanli, Jinzhou City Taihe District 121000. E' stato aperto nel 1953, ed è conosciuto anche come Nanshan Prison. Nel 2002, si è fuso con la prigione Jinzhou Yongan dando vita alla nuova Jinzhou Prison. Vi si producono interruttori per alta pressione e altoforni con il nome di JINZHOU JINKAI ELECTRICAL GROUP [Dun and Bradstreet: 65-425-1917; 53-009-4416] Jinzhou City 121000, Telefono: 0416-3493024. Pubblicità: Jinzhou New Switch Co., Ltd.. Si veda anche http://www.laogai.it/wp-content/uploads/2010/12/liu_xiaobo_prison.pdf

⁴ I suicidi a catena dei giovani lavoratori della Foxconn, nel maggio 2010, sono solo una delle testimonianze giunte fino a noi della disperazione in cui versa la stragrande maggioranza dei lavoratori cinesi. Si veda il paragrafo 3

Mentre, inizialmente, ai tempi di Mao, la produzione nei *laogai* riguardava articoli e prodotti di facile esecuzione, destinati soprattutto al mercato interno, oggi, vi si produce di tutto e le merci così prodotte sono esportate in tutto il mondo: basta consultare il database della Dun & Bradstreet⁵. Negli archivi di questa, che è la banca dati business più grande del mondo, con informazioni commerciali e di affidabilità su oltre 75 milioni di aziende in più di 200 Paesi, è possibile leggere i nomi di ben 314 imprese commerciali (dati del 2008) che sono chiaramente dei *laogai*. Per esempio il carcere di Liu Xiaobo è catalogato in Dun & Bradstreet ai numeri 65-425-1917 e 53-009-4416.

La *Laogai Research Foundation* in Italia e nel mondo si impegna da anni per denunciare questo sfruttamento di esseri umani. Tra i suoi più importanti successi nazionali segnaliamo la condanna ufficiale del sistema dei *laogai* contenuta in tre risoluzioni parlamentari approvate nel 2007⁶ e nella mozione del Consiglio Regionale del Trentino Alto Adige⁷ approvata nel 2009; la proposta di legge contro il commercio e l'importazione dei prodotti del lavoro forzato fatta propria da Deputati della maggioranza e dell'opposizione, che è stata presentata per la prima volta nel convegno tenutosi nel giugno 2010 a Palazzo Vecchio (Firenze.)⁸ Nel dicembre successivo, a Montecitorio è stata tenuta una conferenza stampa⁹ da parte di alcuni dei Deputati, sia della maggioranza sia dell'opposizione, che hanno siglato detta proposta. Alla conferenza è intervenuto anche Harry Wu che ha dato la sua toccante testimonianza.



Toni Brandi, Harry Wu e l'On. Pagano
alla conferenza stampa del 2/12/2010

⁵ Fra i circa 900 *laogai* conosciuti al momento della ricerca, cioè nel 2008, ben 314 apparivano nel DB di Dun & Bradstreet; si veda: <http://www.laogai.it/wp-content/uploads/2009/06/dun-bradstreet-314-laogai1.pdf>. Nel momento in cui questo rapporto sta per andare in stampa i *laogai* conosciuti sono più di 1000

⁶ <http://www.laogai.it/wp-content/uploads/2009/03/mozione-1.pdf> + <http://www.laogai.it/wp-content/uploads/2009/03/mozione-2.pdf> + <http://www.laogai.it/wp-content/uploads/2009/03/mozione-3.pdf>

⁷ <http://www.laogai.it/wp-content/uploads/2010/01/versione-ufficiale-della-mozione1.pdf>

⁸ <http://www.laogai.it/?p=20029>.

⁹ <http://www.laogai.it/?p=23660>. Il testo della proposta di legge è riportato nell'appendice III di questo rapporto

2 – I prodotti dei *laogai*

Nei *laogai* si produce di tutto: sono imprese agricole, miniere, industrie pesanti, fabbriche di prodotti artigianali; secondo le ricerche condotte dalla LRF di Washington, circa il 20% dei *laogai* conosciuti al momento producono nei settori merceologici che interessano l'Associazione Artigiani¹⁰. Nell'Appendice II di questo rapporto si possono consultare i nomi dei campi, il nome commerciale delle imprese che vi operano, l'estensione, il numero di prigionieri-schiavi ed è altresì indicato – ove possibile - il sito web in cui si fanno pubblicità. Abbiamo raggruppato i *laogai* in base alle merci prodotte, ma molto spesso nello stesso campo risiedono diversi tipi di imprese. Perciò alcuni lager andrebbero conteggiati più volte, in quanto impegnati nella produzione di diverse tipologie di prodotto, anche molto distanti merceologicamente l'uno dall'altro. Per esempio il lager Yuci Chemical Works Taiyuan Garment Factory che abbiamo catalogato nella sezione tessile, produce anche dentifrici e cosmetici.

I dati che qui vengono riportati sono parziali e orientativi: il numero dei *laogai* e tutto ciò che li concerne è segreto di Stato, in Cina. Le notizie arrivano alle organizzazioni umanitarie come la LRF, tramite parenti dei detenuti e dissidenti. Ci sia consentito in questa sede ricordare tra i tanti nostri collaboratori il giovane Z.G. (non pubblichiamo il nome per motivi di sicurezza), di 28 anni, che per la LRF si è introdotto con telecamere nascoste in aree "riservate", ha accettato impieghi di vario genere sotto falso nome, per raccogliere prove documentali sulle condizioni dei lavoratori cinesi, sulla produzione nei *laogai* di merci destinate all'esportazione, e altro. Nell'aprile 2006 Z.G. è stato arrestato e condannato a 13 anni di prigione con l'accusa di aver "rubato segreti di Stato". Dissidenti e collaboratori come lui rischiano la libertà e spesso anche la vita propria e dei propri cari affinché il mondo conosca il dramma dei *laogai*.

Negli ultimi due anni, inoltre, il regime di Pechino ha intensificato di molto la repressione di ogni dissenso; il controllo e la censura su internet sono sempre più soffocanti, perciò i nostri collaboratori hanno difficoltà sempre più ardue - e rischiano sempre di più - nell'inviare notizie in Occidente.

Il loro impegno è, comunque, spesso ben ripagato. Per esempio può essere interessante la storia di Chen Pokong. Giovane docente di economia all'università Zhongshan di Guangzhou, capitale del Guangdong, arrestato più volte per aver manifestato in Piazza Tien Anmen, lavorava con gli altri detenuti 14 ore al giorno per sette giorni alla settimana in una cava di pietra. Alla sera, per diverse ore, dovevano assemblare fiori artificiali. Una notte Chen notò che i prigionieri applicavano delle etichette scritte in inglese e recanti il prezzo in dollari.

Dopo aver indagato con cautela presso le guardie, capì che i fiori erano prodotti per conto di una fabbrica di Hong Kong che poi li esportava negli Stati Uniti. Sapendo che la compravendita di prodotti del lavoro dei prigionieri era vietata sia dalle leggi cinesi sia da quelle statunitensi, Chen – a rischio della vita – scrisse una lettera¹¹ vi accluse le etichette e riuscì a farla uscire dalla prigione. Il plico è giunto ai soci della *Laogai Research Foundation* che hanno acquistato alcuni dei fiori con le medesime etichette in diversi grandi magazzini americani. Hanno sporto denuncia e le autorità statunitensi hanno emanato un ordine di sequestro della merce in questione.

¹⁰ Per un totale di 224 campi, così suddivisi: pneumatici e ricambi auto (5), materiali edili (25), cemento e calcestruzzo (29), componenti elettrici ed elettronici (10), prodotti tessili (81), cosmetici (3), plastica, vetro e ceramica (32), acciaio (34)

¹¹ Il testo originale della lettera di Chen Pokong, con la traduzione in inglese, è disponibile negli archivi della LRF di Washington

Un altro caso è venuto alla ribalta grazie a Human Rights in China e al China Labour Bulletin. Essi hanno denunciato la Henan Rebecca Prodotti per Capelli che è una fabbrica che esporta parrucche principalmente negli Stati Uniti. Tra i 10 principali azionisti della suddetta società ci sono 6 giganti finanziari internazionali (Deutsche Bank, HSBC, ING, Merrill Lynch, Morgan Stanley e UBS).

Le guardie carcerarie dell'Henan No3 Labour Re-education Camp e dello Xuchang County Labour Re-education Camp hanno rivelato al South China Morning Post che la Henan Rebecca utilizza il lavoro dei detenuti per realizzare le parrucche destinate al mercato europeo, americano e africano.

Tra gli USA e la Cina la diplomazia ha portato a siglare diversi accordi in cui la Cina si impegna a non esportare in America merci prodotte nelle prigioni, ma questi vengono spesso disattesi da Pechino. La legge statunitense dispone, però, il sequestro della merce prodotta con il lavoro forzato (legge 1307 USA).¹²

Nel febbraio del 2010 la LRF di Washington ha pubblicato un rapporto intitolato *"Non in vendita: pubblicità commerciale di prodotti del lavoro forzato destinati all'esportazione illegale"*.¹³

In tale documento sono stati denunciati 110 annunci pubblicitari on line, in diverse lingue, in siti molto conosciuti come ad esempio ChinaCommodity.net, China-Channels.com, o XHIXHI.com. Le imprese reclamizzate sono risultate *laogai* di 24 province cinesi. Più di 30 di questi annunci sono anche in italiano. Questa ricerca, unita alla presenza dei *laogai* nel database di Dun & Bradstreet, conferma che almeno il 50% dei prodotti del lavoro forzato sono destinati anche all'esportazione, nonostante che la stessa legge cinese vieti la cosa¹⁴.

In un altro rapporto della *Laogai Research Foundation* di Washington, nel febbraio 2011, è stato denunciato un contratto di fornitura di barre d'acciaio e di materiali edili tra una compagnia di costruzioni canadese e la società Xinxiang Zhongke Mining Equipment, che è provato essere la prigione n. 2 dell'Henan. Il contratto di cui la LRF è riuscita ad avere copia è un ordine di quasi 150mila dollari USA di merce. Anche la normativa canadese vieta l'importazione e il commercio dei prodotti del lavoro forzato. Invece, nonostante i progressi compiuti negli ultimi 5 o 6 anni descritti nel paragrafo 1 di questo rapporto, in Europa e in Italia non esiste una tale normativa.

In sede UE sembra che si stia cominciando a muovere qualcosa sul fronte dei dazi doganali, nonostante l'opposizione dei paesi nordici, Regno Unito in testa.

La **Commissione Europea**, per esempio, ha recentemente emanato una proposta di regolamento che introduce - finalmente - delle misure protezionistiche sulle biciclette e a favore dell'industria italiana della ceramica: è un settore che conta 284 aziende e 37.990 addetti; fattura 6,5 miliardi, di cui quasi quattro miliardi dall'export. Comparto regina è quello delle **piastrelle di ceramica** che, con le sue 172 imprese, nel 2010 ha prodotto 387,4 milioni di metri quadrati (+5,29%), ma che subisce una spietata concorrenza (sleale) dai prodotti cinesi.¹⁵ Vogliamo fortemente sperare che la proposta della Commissione venga approvata dal Consiglio dei Ministri UE ed entri rapidamente in vigore. Un minimo di scetticismo, purtroppo, è giustificato dall'aver seguito la vicenda relativa alla normativa sull'etichettatura dei capi di pelle: Parlamento Europeo e Consiglio dei Ministri hanno raggiunto l'accordo sulla dicitura che va posta sulle **guarnizioni in pelle e pelliccia** degli

¹² China Labour Bulletin del 17 agosto 2005 , <http://www.china-labour.org/hk/en/node/16901>

¹³ Vedi http://www.laogai.org/sites/default/files/laogai_ads_report020410.pdf

¹⁴ I regimi dittatoriali sovente emanano costituzioni leggi e regolamenti che - a leggerli - sembrano ineccepibili dal punto di vista dell'etica democratica. Purtroppo però sono solo vuote parole, legge formali, senza alcuna portata sostanziale. La dittatura, infatti, è al di sopra della legge, non c'è "Stato di diritto", quindi chi è al potere non è tenuto a rispettare la legge.

¹⁵ <http://www.ilsole24ore.com/art/economia/2011-08-10/barriera-unione-europea-contro-205738.shtml?uuid=Aa8sLNvD>

indumenti importati, ma non sulla tracciabilità e l'indicazione del paese d'origine. E' stato possibile soltanto ottenere che la Commissione Europea si impegni in futuro per uno "studio di fattibilità" in materia. Le norme, invece, che sono state approvate dovranno essere sottoscritte dai 27 paesi membri e il suddetto regolamento entrerà in vigore 20 giorni dopo la futura pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale Europea. Questa normativa però sarà pienamente operativa solo dopo due anni e mezzo, per consentire a tutte le imprese di adeguarvisi. Inoltre non si applicherà ai capi prodotti artigianalmente da sarti individuali. Se questi sono tempi e modi di applicazione delle regole in UE, non ci sorprende affatto che produttori, commercianti e importatori senza scrupoli di merci provenienti dalla Cina abbiano vita tanto facile.

Abbiamo perciò la netta sensazione che la buona battaglia per la verità e per dar voce alle centinaia di milioni di persone sfruttate e vessate dentro e fuori dai *laogai* è una battaglia che va combattuta dalla gente, nelle piazze, su internet, nei movimenti dell'opinione pubblica: non possiamo confidare solo nelle Istituzioni.¹⁶

Per questo siamo molto grati all'Associazione Artigiani che ci ha chiesto questo rapporto, come lo siamo stati alla Coldiretti per averci chiesto quello sull'agroalimentare: è incoraggiante per il lavoro dei nostri volontari la sensibilità e la disponibilità mostrata da Associazioni vicine alla gente a conoscere e far conoscere la verità sulla provenienza di ciò importiamo dalla Cina.



Quanzhou Prison (Fujian). Comprende la fabbrica di tessuti a maglia Quanzhou Sheng Hua; la Quanzhou Jinsanjiao che produce piante di plastica; la fabbrica di mattoni Quanzhou Machine-Made Bricks Factory; e la fabbrica di stampi e forme di plastica Quanzhou Shenghua.

¹⁶ <http://www.laogai.it/?p=26470>

3 - Le condizioni dei lavoratori in Cina

I **luoghi di produzione** delle merci che acquistiamo a prezzi vantaggiosissimi dalla Cina **sono spesso luoghi di detenzione e di tortura** per milioni di esseri umani costretti ai lavori forzati, ma fuori dai *laogai* la situazione dei lavoratori in Cina spesso non è molto migliore. La maggior parte delle imprese è cresciuta con lo slogan di Deng Xiaoping "arricchirsi è glorioso": la politica della «porta aperta» al libero mercato pone come obiettivo arricchirsi il più possibile, con la massima velocità e con qualsiasi mezzo.¹⁷ Perciò non c'è alcuna tutela per il lavoratore: la legislazione sociale cinese, il diritto del lavoro e il diritto previdenziale sono praticamente inesistenti. Non c'è effettiva libertà sindacale¹⁸ né diritto di sciopero; non ci sono limiti all'impiego e allo sfruttamento di minori e disabili¹⁹. Si veda per esempio la notizia pubblicata da Asia News, il 14 dicembre 2010: undici lavoratori **disabili** mentali per anni sono stati costretti a lavorare come schiavi nella fabbrica della Jiaersi Green Construction Material, nello Xinjiang. Erano percossi per ogni protesta o minimo errore, mangiavano cibo per cani, senza ricevere alcuna paga, alcuni da 4 anni. Chi cercava di andare via era ripreso e malmenato. Il proprietario, Li Xinglin, ha detto che tutti i lavoratori erano assunti con regolare contratto e i disabili erano stati inviati da un'agenzia del Sichuan che curava i loro interessi e che lui aveva congruamente retribuito.

Le stesse autorità cinesi ammettono che c'è un attivo traffico di esseri umani che la polizia non riesce a debellare. Nel 2007 si scoprì che migliaia di **bambini** e ragazzi rapiti erano costretti a lavorare in condizioni di schiavitù nelle fabbriche di mattoni dell'Henan e dello Shanxi, senza riposi festivi né ferie, lasciati a dormire in stanze fredde, con poco cibo e senza salario, sorvegliati da cani e controllori che li battevano per ogni protesta. Almeno un operaio, disabile mentale, risultò picchiato a morte dal sorvegliante perché "non lavorava abbastanza veloce". Nel maggio 2010 la polizia ha liberato 34 lavoratori forzati in una fabbrica di mattoni nell'Hebei e ha arrestato 11 persone per avere sequestrato, percosso, minacciato e torturato con scariche elettriche gli operai. Nel suo rapporto del luglio 2011, China Labor Watch ha stimato che ci sono almeno 100.000 minori che lavorano attualmente nelle fabbriche del sud della Cina.²⁰

Un'altra categoria di esseri umani che in Cina vengono sfruttati senza ritegno sono i 280 milioni di lavoratori **migranti**²¹.

Ogni regolare cittadino, infatti, deve essere in possesso dell'*hukou*, una via di mezzo tra una carta d'identità, un permesso di lavoro e un certificato di residenza. Per trasferirsi in un altro luogo bisogna aggiornare l'*hukou* e perciò avviare un iter burocratico lungo, complesso e costoso. Al prezzo delle tasse di solito bisogna aggiungere la congrua tangente necessaria per far seguire alla pratica il suo corso, in quanto la corruzione tra i pubblici funzionari è ormai un normale dato acquisito. Perciò la gente è spesso costretta a muoversi senza le carte necessarie.

¹⁷ Tanto per fare un esempio, nel 1993, il ministro della polizia cinese Tao Siju, che aveva negato l'amnistia agli studenti che manifestarono in piazza Tienanmen, disse pubblicamente: "I membri delle triadi non sono tutti dei gangster. Se essi sono dei buoni patrioti, assicurando la prosperità di Hong Kong, noi dovremo rispettarli". Si veda il problema della mafia cinese in Italia nel successivo paragrafo 5

¹⁸ I sindacati cinesi sono solo quelli riconosciuti dal Partito Comunista e svolgono una funzione di intermediari simile al "caporalato" tristemente noto nelle nostre campagne.

¹⁹ E' stato Federico Rampini a coniare l'espressione "imprese lager" per definire la situazione della maggioranza delle aziende cinesi: "I lager cinesi che fabbricano il sogno occidentale", *La Repubblica*, 19 maggio 2005. Si veda <http://www.laogai.it/?p=23899>

²⁰ <http://www.chinalaborwatch.org/pro/proshow-151.html>

²¹ Il dato di 280 milioni è riportato da G. Visetti su *La Repubblica* del 24 giugno 2011

Le fila dei senza fissa dimora e senza identità sono inoltre tristemente ingrossate dal gran numero (imprecisato e imprecisabile) di **cinesi-fantasma**, persone che sono fortunatamente sfuggite alle stragi perpetrate dalla politica del figlio unico²², soprattutto donne e disabili. Tutti costoro, non essendo registrati all'anagrafe, non hanno nome né capacità giuridica: se non hanno la "fortuna" di finire schiavi di un qualche proprietario di buon cuore, per trovare una sistemazione e un lavoro che consenta loro di sopravvivere sono esposti a qualsiasi tipo di sfruttamento e di asservimento.

A Shenzhen, nel sud della Cina, la Foxconn che produce per Apple, HP, Sony, Motorola, Nokia e Dell, è venuta tristemente alla ribalta nel 2010 per il **suicidio** di 14 suoi dipendenti: erano obbligati a turni di lavoro senza pause e sempre in piedi; spesso, impossibilitati a tornare nelle proprie residenze, erano costretti a dormire in alloggi predisposti nella fabbrica stessa. Inoltre, ai dipendenti era vietato dialogare tra loro e di parlare all'esterno del proprio lavoro. Un anno dopo la "iPad City" è stata denunciata dalla SACOM (Students & Scholars Against Corporate Misbehaviour, un'associazione no profit che si è impegnata nel monitorare l'attuale stato dei dipendenti). A questa risulta che nelle fabbriche di Shenzhen, Chengdu e Chongqing tuttora le ore di lavoro straordinario continuano a essere prolungate all'inverosimile e non retribuite; il giorno di riposo viene concesso circa ogni 13 giorni lavorativi; non ci sono protezioni adeguate contro le polveri tossiche dei vari componenti dei dispositivi; i neo assunti sono costretti a firmare una sorta di contratto in cui promettono di non farsi del male: in caso di suicidio la famiglia non avrà alcun compenso economico; inoltre, non è possibile protestare con i superiori e i salari vanno dai 120 ai 220 euro²³ al mese.

Anche la fabbrica KYE Systems a Dongguan che produce per Microsoft è stata denunciata dal National Labour Committee statunitense per i turni di lavoro di 15 ore al giorno che gli operai devono svolgere sotto un caldo spaventoso. Pause di 10 minuti, niente ferie né riposo settimanale. Obbligo di silenzio sul posto di lavoro, per uno stipendio misero e con punizioni inaccettabili come pulire i bagni della fabbrica. I lavoratori sfruttati spesso dormono sul posto di lavoro e si lavano con secchi improvvisati.

Nel 2010, secondo una relazione interna della Apple i cui dettagli sono stati pubblicati dal quotidiano inglese "Guardian", i funzionari dell'azienda informatica hanno trovato ben 91 bambini impiegati illegalmente nelle loro fabbriche, nove volte in più rispetto all'anno precedente. Inoltre, 137 dei suoi dipendenti hanno presentato sintomi da avvelenamento da n-esano, un potente solvente che può provocare gravi neuropatie se maneggiato senza cautele. Risulta anche che neanche un terzo delle fabbriche cinesi dove vengono realizzati i prodotti Apple rispetta il codice dell'azienda sugli orari di lavoro.²⁴

E così si spiega perché i prodotti cinesi ci costano poco. Ma se è vero che questo "*dumping* sociale" è da condannare moralmente a prescindere dai risvolti negativi che ha per la nostra economia, va anche detto chiaramente che non è garantita **la salute di chi consuma prodotti cinesi**: perché la Cina deve ancora affrontare e risolvere il serio problema della sicurezza del consumatore.

²² Sull'agghiacciante politica demografica cinese si veda il libro che abbiamo pubblicato nel 2009: *Strage di innocenti, la politica del figlio unico in Cina*, Guerini

²³ F. Addabbo su *Il Quotidiano Italiano* del 21 maggio 2011 e M. Martone, *Agenzia Radicale*, 10 maggio 2011

²⁴ *La Repubblica.it*, 16 febbraio 2011

4 - La tutela della salute dei consumatori di prodotti cinesi

Se 60 anni di materialismo ha come risultato la ricerca del profitto massimo a scapito anche della dignità degli esseri umani e della salubrità dell'ambiente²⁵, i problemi che il Governo cinese deve affrontare per garantire la sicurezza dei consumatori e l'igiene dei prodotti in commercio sono al momento pressoché insormontabili.

Per quanto riguarda il settore agro - alimentare, rimandiamo il lettore al rapporto "Dai *laogai* alle nostre tavole" che la LRF ha pubblicato nel 2010.²⁶

Anche negli altri settori merceologici, però, i problemi di igiene e sicurezza non sono da trascurare. Qualche anno fa gli stessi media cinesi riportarono la notizia della scoperta di **elastici per capelli** prodotti con preservativi usati, non sufficientemente sterilizzati²⁷. Negli USA la CNN ha dato notizia del sequestro di 450mila **pneumatici** difettosi per camion e autobus importati dalla Cina, che avrebbero potuto causare gravi incidenti²⁸. Più o meno nello stesso periodo, il quotidiano inglese The Guardian ²⁹ ha rivelato che un'azienda di **cosmetici** cinese usava pelle presa dai cadaveri di condannati a morte³⁰ per realizzare prodotti da vendere sul mercato europeo. Alcuni impiegati dell'azienda incriminata hanno spiegato tranquillamente a finti compratori, giornalisti del Guardian, come fosse "normale" che il loro collagene per la riduzione delle rughe e per le labbra venisse prodotto usando la pelle dei condannati, per cui non c'era da scandalizzarsi. I medici britannici intervistati dal Guardian hanno posto obiezioni a tale pratica non solo dal punto di vista etico, ma anche medico, per il rischio di infezioni. Il Guardian non ha però rivelato il nome dell'azienda cinese, la quale aveva ammesso che, oltre alla pelle dei condannati a morte, venivano anche utilizzati i feti abortiti. Ecco perché la Cina produce collagene umano a meno del 5% dei costi in Occidente.³¹

A Orano, uno dei centri più importanti dell'Algeria, un'invasione di **pentole a pressione e caffettiere made in China** esplosive ha creato una vera e propria psicosi di carattere collettivo. Ne ha parlato il quotidiano Le Temps d'Algerie, messo in allarme dal moltiplicarsi di notizie di persone finite in ospedale soprattutto per ustioni, e qualcuno si meraviglia come ancora non ci sia scappato il morto. Le casalinghe allettate dal buon prezzo hanno dovuto amaramente constatare che esso non corrispondeva a una buona qualità.³²

Quattrocentomila confezioni di **super adesivo**, ritenuto pericoloso per la salute pubblica, sono state sequestrate ad Arzano dai carabinieri dei NAS di Napoli nell'ambito di un'attività delegata dal

²⁵ Tortora, sul Corriere della Sera del 12 luglio 2011, dà voce a uno degli ultimi allarmi degli ambientalisti in Cina. Greenpeace denuncia l'altissimo tasso di inquinamento del Fiume Giallo e del Fiume Azzurro, che forniscono acqua potabile a decine di milioni di cinesi, a causa dei veleni scaricati dalle industrie tessili. Questo si aggiunge alla contaminazione dovuta ai pesticidi e ai concimi chimici descritta nel rapporto "Dai laogai alle nostre tavole", citato nella nota seguente.

²⁶ Il rapporto, che la *Laogai Research Foundation* ha stilato per conti di Coldiretti, sulle importazioni agroalimentari dalla Cina si intitola "Dai lager cinesi alle nostre tavole" e può essere letto su <http://www.laogai.it/wp-content/uploads/2011/04/dai-lager-cinesi-alle-nostre-tavole.pdf>

²⁷ <http://afp.google.com/article/ALeqM5j0DcqENG9L1Z3TnL94DJdaJuhXfA>

<http://www.nowpublic.com/tech-biz/chinese-hair-bands-made-used-condoms>

²⁸ http://money.cnn.com/2007/06/26/autos/tire_recall

²⁹ <http://www.guardian.co.uk/science/2005/sep/13/medicineandhealth.china>

³⁰ Sulla macabra e redditizia pratica delle autorità cinesi che vendono gli organi dei condannati a morte, Harry Wu ha redatto un documentatissimo reportage che è stato tradotto anche in Italiano dalla LRF: Cina, Traffici di morte, Guerini, 2008

³¹ Non è la sede questa per scopercchiare un orrendo "vaso di Pandora" sull'argomento. Basti la notizia riportata da Asia News il 10 agosto 2011: denunciato in Cina, grazie alle autorità doganali sud coreane, un traffico di feti abortiti venduti come medicine. Si veda <http://www.laogai.it/?p=27021>

³² http://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/mondo/2011/06/08/visualizza_new.html_839609057.html

ministero della Salute a caccia di prodotti ritenuti pericolosi per la salute pubblica. Il provvedimento si è reso necessario in quanto il prodotto, importato dalla Cina, non riportava correttamente in etichetta le informazioni obbligatorie previste per i preparati pericolosi, data la presenza di cianoacrilato, sostanza irritante per gli occhi, le vie respiratorie e la pelle. Come sottolineano i carabinieri, la pericolosità della sostanza impone durante il suo utilizzo particolari precauzioni che devono essere necessariamente riportate in etichetta allo scopo di evitare situazioni di pericolo. Il valore della merce sottoposta a sequestro ammonta a 120mila euro circa³³.

Questi esempi potrebbero bastare, ma ci preme dare conto di un altro settore merceologico in cui la sicurezza va messa come priorità sempre e comunque, a prescindere da qualsiasi altro tipo di considerazione economica, perché riguarda dei consumatori che hanno diritto alla massima tutela da parte dello Stato: i bambini. Parliamo quindi di **giocattoli**.

Persino l'Amministrazione generale per la supervisione della qualità, l'ispezione e la quarantena di Pechino ha svolto un'indagine da cui risulta che in Cina un giocattolo su dieci è fuori norma, con spigoli e sporgenze pericolose, realizzato con metalli altamente velenosi come piombo e cromo.

Vista la ingente mole di giocattoli cinesi che giunge in Occidente, la scarsa qualità diffusa nel mercato manifatturiero cinese, da anni desta preoccupazione nella comunità internazionale. Anche Greenpeace ha denunciato che nel maggio 2011 a Hong Kong sarebbero stati venduti giocattoli fabbricati con sostanze chimiche nocive alla salute³⁴.

Nel luglio 2011 il NAS di Milano ha sequestrato 150mila confezioni illegali di uova di crostacei venduti come giocattolo (lo "Skifidol"). Il valore complessivo della merce sequestrata è di un milione di euro. Da tempo, in diversi negozi era possibile acquistare confezioni di "Skifidol", una sostanza gelatinosa venduta come una sorta di plastilina: si trattava in realtà di esemplari della specie *Artemia Salina*, comunemente nota come "scimmia di mare". Le confezioni, di produzione cinese, venivano importate come giocattoli da un'azienda di Milano, che le distribuiva a edicole ed esercizi specializzati, il tutto in contrasto con la normativa nazionale e comunitaria di settore, che sottopone a vigilanza veterinaria l'importazione di animali vivi d'acquacoltura, vietandone il commercio in negozi non specificatamente autorizzati dalle autorità sanitarie. Il Ministero della Salute ha pertanto prescritto il sequestro dei prodotti³⁵.

In aprile, insieme a 52 mila calzature, 10 mila giocattoli con i marchi di Barbie e Spiderman contraffatti, sono stati sequestrati da militari della Guardia di Finanza e da funzionari dell'Agenzia delle Dogane di Taranto. La merce, con un valore complessivo di oltre 420 mila euro, era stata introdotta nel territorio dello Stato stivata all'interno di due containers provenienti dai porti cinesi di Ningbo e Yantian. La perizia tecnica ha confermato la perfetta contraffazione dei prodotti che avrebbero facilmente tratto in inganno il consumatore finale³⁶.

Sempre di aprile 2011 è un caso a dir poco sconcertante: la Guardia di Finanza ha sequestrato giocattoli riproducenti carri armati, cannoni e aerei assemblati con bossoli e ogive da guerra. Gli articoli, provenienti dalla Cina, erano in vendita a 10 euro al pezzo, in un negozio di Siena che, a sua volta, si riforniva presso un deposito della provincia di Firenze. Sui documenti di importazione i

³³ La Repubblica.it, 11 maggio 2011

³⁴ Asca.it, 31 maggio 2011

³⁵ Libero-news, 7 luglio 2011

³⁶ Adnkronos, 21 aprile 2011

proiettili erano descritti come comuni "articoli da regalo". Da subito lo stupore dei finanziari, poi i risultati della perizia disposta dalla Procura della Repubblica: ogni componente di quei singolari pezzi di modellismo era perfettamente riutilizzabile con un'operazione di "ricarica" effettuabile da chiunque avesse dimestichezza con le armi, compresi cacciatori e hobbisti del tiro sportivo. Sarebbe bastato rimettere la polvere per disporre di proiettili calibro 7,62 pronti per un fucile d'assalto Ak47.³⁷

Intergraf, la Federazione europea delle Associazioni Grafiche, all'interno della quale opera Assografici in rappresentanza dell'Italia, ha richiamato l'attenzione sui libri e i prodotti stampati destinati ai bambini. Già qualche tempo fa ha denunciato la presenza sul mercato di alcuni giocattoli, provenienti dalla Cina, che non rispettavano gli standard europei di sicurezza e qualità relativi ai prodotti per bambini e che quindi sono stati oggetto di una campagna di richiamo da parte della ditta produttrice. A essi si sono aggiunti alcuni tipi di diari e calendari che sono stati ritirati dal mercato per la presenza di inchiostri contenenti tracce di piombo.

Intergraf sottolinea come i libri per bambini, in particolare per quelli in tenera età, siano spesso prodotti altamente sofisticati che richiedono qualcosa di più oltre il classico procedimento di stampa. Nel marzo del 2006 l'Associazione di produttori europei di macchinari e materiali di consumo destinati all'industria della stampa specializzata (ESMA), comprendente anche le aziende serigrafiche, ha pubblicato un documento comune nel quale i suoi membri esprimono preoccupazione per l'utilizzo di alcuni inchiostri nelle serigrafie fuori dell'Europa, contenenti sostanze chimiche non conformi alle normative UE che neanche vengono riportate in etichetta. Negli stati membri dell'UE, sia le leggi nazionali sia quelle europee forniscono un quadro normativo e di best practices all'interno del quale opera il settore grafico. In questo modo vengono garantiti un alto livello di coscienza ambientale, rigide misure di sicurezza e di salute e responsabilità sociale per i propri dipendenti. Inoltre, i produttori di inchiostri europei, riuniti nella EuPia, da diversi anni hanno scelto spontaneamente di evitare l'uso di una "lista nera" di materie prime non conformi a diversi criteri di sicurezza e qualità.

Intergraf ha condotto delle ricerche in merito alle caratteristiche e agli sviluppi del settore della stampa cinese allo scopo di comprendere a fondo i concorrenti dei grafici europei, ma è stato impossibile acquisire informazioni esaurienti sulle normative in materia e sul loro rispetto³⁸.

E' necessario sottolineare, ancora, che oltre un quarto dei prodotti identificati come "non sicuri" che entrano nell'Unione Europea sono giocattoli e la maggior parte di questi proviene dalla Cina.

Anche l'UE si è preoccupata del problema e finalmente dal luglio 2011 i giocattoli che arrivano in Europa da paesi terzi devono rispettare norme più rigorose, in ottemperanza a una direttiva dell'UE emanata nel 2009. Le nuove regole rispondono ai più elevati requisiti mondiali in tema di sicurezza, in particolare a quelli relativi all'uso delle sostanze chimiche. Le autorità preposte alla sorveglianza del mercato hanno la facoltà di distruggere i giocattoli che presentino un grave rischio. Tutti i giocattoli commercializzati nell'UE devono recare la marcatura CE; prima di ottenerla il fabbricante deve effettuare una valutazione di sicurezza e di conformità, raccogliendo informazioni sulle sostanze usate, e deve assicurarne la tracciabilità. Per le sostanze chimiche la nuova normativa

³⁷

Tg Com, 19 aprile 2011

³⁸

www.associazionelatorre.com, 20 marzo 2011

contiene il divieto delle sostanze CMR (sostanze classificate come cancerogene, mutagene o tossiche) che possono essere usate soltanto a condizioni estremamente rigorose (ad esempio quando sono del tutto inaccessibili per i bambini). L'uso di certi metalli pesanti e di fragranze allergizzanti è rigorosamente regolamentato. Le norme che si applicano ai giocattoli e alle parti degli stessi per prevenire il rischio di strangolamento o soffocamento sono ora rafforzate. I giocattoli contenuti negli alimenti o incorporati a essi devono essere sempre inseriti in una confezione a parte. Sono vietati i giocattoli che, per essere accessibili, richiedono che l'alimento venga prima consumato. Gli avvertimenti apposti sui giocattoli devono essere chiaramente visibili e facilmente leggibili in una lingua facilmente compresa dai consumatori. Non sono consentiti gli avvertimenti che contraddicono l'uso al quale è destinato un giocattolo, in particolare l'avvertimento "Non adatto a bambini di meno di 36 mesi" apposto su giocattoli chiaramente destinati a questa classe di età. Nel 2012 sarà organizzata in diversi Stati membri una campagna europea per la sicurezza dei giocattoli per sensibilizzare gli operatori economici sulla nuova normativa.³⁹ Intanto, però, è dell'8 agosto 2011 la notizia di un giocattolo cinese venduto in un supermercato di Settimo Torinese che, dopo aver ustionato le mani di un bambino, è risultato non conforme a detta normativa!⁴⁰



Yanqing Prison, Beijing. Comprende due miniere e produce mattoni, ferro e acciaio

³⁹

Info Consumatori, 24 giugno 2011

⁴⁰

Julie News, 8 agosto 2011

5 - I Cinesi in Italia

E' sotto gli occhi di tutti, ma pare che nessuno lo veda, come i Cinesi stiano comprando il mondo, e con denari non sempre "puliti". Comprano vastissimi appezzamenti di terra coltivabile in tutti i continenti e soprattutto in Africa: comprano i porti: 10 porti su 14 scali principali nel pianeta sono ormai di proprietà cinese. Ai principali porti che chiudono il canale di Panama, ad Aden, Porto Said e al Pireo si aggiunge ormai anche il porto di Taranto, strategicamente essenziale, come già sapevano gli antichi Romani, per i collegamenti con la Spagna e soprattutto con l'Africa.⁴¹

Contemporaneamente, stanno alimentando flussi migratori imponenti in tutto il mondo.

Nell'ambito delle ingenti problematiche umane, sociali ed economiche connesse alle masse di immigrati in Italia, è stato, infatti, spesso segnalato il caso particolare relativo all'**immigrazione cinese**⁴². Lungi da noi l'intento di alimentare sentimenti di intolleranza, razzismo o xenofobia: la LRF si batte per i diritti dell'uomo, perché riconosce la pari dignità e l'inestimabile valore di tutte le persone. Lo stesso Ministro dell'Interno, però, ha dichiarato che il problema esiste: i cittadini cinesi regolarmente residenti in Italia nel 1980 erano qualche centinaio, ora sono quasi 200mila. "Tendono a rimanere e insediarsi nel territorio, fanno venire qui i loro familiari e creano comunità con una forte identità, tante piccole Chinatown. Questo porta a criticità, come quella di via Paolo Sarpi a Milano".⁴³

Il numero effettivo di coloro che arrivano clandestinamente dalla Cina è difficilmente calcolabile. E' inoltre relativamente facile il loro ingresso poiché non hanno l'obbligo di traslitterare i passaporti. Costituiscono poi delle comunità particolarmente chiuse in sé, governate dalle regole del paese d'origine, che difficilmente si integrano con il paese ospite e difficilmente entrano in rapporto con le strutture dello stesso (si pensi ad esempio che a differenza degli altri stranieri i Cinesi non ricorrono al nostro sistema sanitario, ma si rivolgono ai soggetti che fanno parte della loro comunità e che usano strutture, strumenti e metodi del tutto particolari non sempre in linea con il nostro ordinamento etico e giuridico).

In Italia risiedono regolarmente 177.773⁴⁴ persone di origine cinese. Le province che contano il maggior numero di residenti sono Milano (14.793), Prato (11.263), Roma (7.893), Firenze (7.549), Torino (6.480). Il numero di imprese di proprietà cinese in Italia è maggiore di 50.000 soprattutto in Lombardia (10.129 imprenditori), Toscana (9.840), Veneto (5.798), Emilia Romagna (5.035), Lazio (4.587). Al Sud, invece, la presenza più consistente è in Campania (2.522). Per quanto riguarda i settori, i preferiti dagli investitori orientali sono il commercio (40,3%) e il manifatturiero (32,1%). A questi numeri vanno aggiunti i clandestini che sono difficilmente quantificabili, ma verosimilmente potrebbero per lo meno raddoppiare il valore dei dati ufficiali.

Spesso leggiamo della scoperta di laboratori illegali cinesi, dei veri e propri lager, negli scantinati delle nostre opulente città. In questi "*laogai italiani*" lavorano uomini, donne e bambini, in contesti

⁴¹ A. Pamparana su Il Sussidiario.net del 10 agosto 2011 <http://www.ilsussidiario.net/News/Esteri/2011/8/10/IL-CASO-Cosa-si-nasconde-dietro-lo-sbarco-cinese-/199908/>

⁴² Il 16 giugno 2010 a Firenze, la *Laogai Research Foundation* e il gruppo E-polis hanno organizzato un convegno sulle condizioni di sfruttamento degli esseri umani praticate nei laboratori clandestini cinesi in Italia, specialmente in Toscana. Nel contempo è stato illustrato un progetto di legge contro il commercio e la importazione dei prodotti del lavoro forzato, che è stato poi presentato in conferenza stampa con Harry Wu a Montecitorio. Si veda <http://www.laogai.it/?p=20029> e <http://www.laogai.it/?p=23660>

⁴³ Si veda il reportage di Sara Grattoggi su www.La Repubblica.it, 19 maggio 2011

⁴⁴ Dati del 2009

di scarsa o inesistente igiene e sicurezza. Per comprendere la vastità del fenomeno, si prendano ad esempio i laboratori clandestini di Prato: solo nel settore delle confezioni "pronto moda", la città ospita almeno 3.400 aziende cinesi che contano almeno 40.000 addetti di cui almeno 25.000 clandestini. Queste imprese producono 1 milione di capi d'abbigliamento *made in Italy* al giorno. Tale attività rappresenta due miliardi di euro di giro d'affari l'anno, per almeno il 50% realizzato in nero, evadendo tasse e contributi. Nel 2009 la ricchezza trasferita da Prato in Cina, in liquidi e mediante i *money transfer*, ha superato i 464 milioni di euro. Nel 2010 questa cifra ha superato i 600 milioni. E tali dati sono a tutt'oggi in costante crescita, perché sembra che la crisi economica attuale riguardi tutto il mondo, tranne le imprese cinesi...

Il traffico di esseri umani e la loro riduzione in schiavitù necessari per riempire detti laboratori clandestini è, spesso, gestito dalla criminalità organizzata cinese alleata con quella italiana, come ha detto anche l'ex prefetto di Prato Eleonora Maffei, il procuratore capo di Firenze, Giuseppe Quattrocchi, e il suo collega di Prato, Piero Tony⁴⁵. Sono stati documentati rapporti tra la camorra e le organizzazioni criminali cinesi fin dal 2000: il clan di Forcella e quello dei Casalesi per anni hanno consentito lo sdoganamento della merce contraffatta in Campania e il riciclaggio del denaro sporco a Roma⁴⁶. Nel 2009 è stato sventato un patto che i cinesi avevano stipulato con la 'ndrangheta per creare a Gioia Tauro un centro di arrivo e smistamento di prodotti cinesi, con la complicità di funzionari corrotti della dogana⁴⁷.

Attuando la "politica di insediamento", che secondo Mao Zedong non era meno necessaria di quella di "annichilimento" per realizzare l'espansionismo volto ad affermare la supremazia della razza Han su tutte le altre, orientali e occidentali, i Cinesi conquistano i loro spazi, spesso nei centri storici delle nostre città, con modi gentili e sottomessi e soprattutto a suon di ingenti somme di denaro contante. Quando la comunità diviene abbastanza numerosa e potente, tende a estromettere dalla zona tutti gli altri, anche gli abitanti originari. Creano così una "zona franca" dalle leggi dello Stato ospite e sottomessa alle loro regole. Ne sanno qualcosa i vecchi residenti e commercianti del quartiere Esquilino di Roma (uno degli antichi Sette Colli) che hanno spesso richiesto l'intervento delle autorità per far valere i più basilari diritti di convivenza civile, in casa loro⁴⁸.

Nell'estate del 2011, con l'operazione "Testa di Serpente" la Guardia di Finanza ha sgominato una rete di imprenditori e commercianti sia cinesi sia italiani, implicata nei reati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, frode fiscale e truffa ai danni dello Stato. Questa organizzazione dal Veneto allargava le sue spire in tutta l'Italia. Ben 1100 società e ditte individuali, di proprietà di imprenditori cinesi, il cui centro strategico era a Padova, dietro la facciata di lecite attività economiche, favorivano l'immigrazione clandestina e la permanenza in Italia di migliaia di

⁴⁵ I dati sono riportati da Silva Pieraccini nella seconda edizione del suo "L'assedio cinese" edito dal Sole 24 ore nel 2010. Il tema è stato discusso nel convegno di cui alla nota 8

⁴⁶ <http://www.liberainformazione.org/news.php?newsid=9834> e <http://www.poliziotti.it/public/polsmf/index.php?topic=4937.0;wap2>

⁴⁷ <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2009/12/23/patto-ndrangheta-cinesi-gioia-tauro.html>

⁴⁸ "Chinatown conquista il territorio attraverso estorsioni e rapine: può essere contrastata attraverso la lotta alla illegalità e alla contraffazione, attraverso la lotta all'abusivismo commerciale e con l'introduzione di pesanti sanzioni nei confronti di chi si avvale di lavoratori costretti in condizioni di schiavitù e senza alcun tipo di tutela": questo è emerso dal convegno del 30 marzo 2011, a Roma, intitolato "Ombre Cinesi sull'economia italiana: illegalità, commercio abusivo, laogai. Tutto quello che l'occidente non vuole vedere". All'evento, organizzato dal Consigliere Pdl di Roma Capitale Ugo Cassone, sono intervenuti l'On. Alessandro Pagano (PdL), l'On.le Gabriele Cimadoro (IdV), l'Assessore della città di Prato Giorgio Silli, il Presidente della *Laogai Research Foundation* Toni Brandi, e Nicola Tripodi Presidente dell'Associazione Esquilino-Monti.

extracomunitari, e fornivano loro falsi documenti, abilitazioni professionali e licenze commerciali, il tutto ai danni dell'Erario⁴⁹.

L'Osservatorio Socio-Economico sulla Criminalità del CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro) ha presentato nel giugno 2011 un rapporto sulla **criminalità organizzata cinese in Italia**⁵⁰. "Come mafia, camorra e 'ndrangheta, le organizzazioni cinesi esercitano un condizionamento tendenzialmente totalizzante sul contesto sociale in cui operano" si legge nel rapporto. Sono caratterizzate anch'esse da un forte vincolo di solidarietà tra gli appartenenti. A volte la "fratellanza" deriva dal condividere le medesime esperienze criminali. Molto più spesso però è conseguenza di vincoli familiari, come accade per la 'ndrangheta⁵¹. L'organizzazione criminale ricalca le linee di parentela secondo precise gerarchie interne. Perciò, sottolinea l'analisi degli esperti del CNEL, sono forme criminali pericolose, capaci di infiltrarsi e pervadere in modo subdolo ed efficace le comunità di connazionali presenti in Italia. Così i confini tra la legalità e l'illegalità sono spesso molto sfumati: a Roma e a Firenze alcuni presidenti e vicepresidenti di certe associazioni legali cinesi si sono rivelati al contempo leader di gruppi criminali. I capi delle bande sono di solito in grado di mantenere contatti riservati con individui che, pur muovendosi in ambito legale, ricorrono quando necessario alla violenza delle gang. Tutto questo inoltre non può farci escludere una connessione con le tristemente note e temute Triadi cinesi: ad esempio l'invio a scopo intimidatorio di gladioli rossi o di immagini raffiguranti teste di drago mozzate è tipico del linguaggio delle stesse, anche se di per sé non è prova sufficiente dell'esistenza, in Italia, di Triadi vere e proprie.

Dal rapporto del CNEL citato e dalla relazione semestrale della DIA⁵² risulta che i reati commessi dai cittadini cinesi in Italia riguardano prevalentemente la **violazione delle norme sull'immigrazione**, e corrispondono, nel periodo 2004-2010, a 28.464 persone denunciate. Tra queste 5.329 sono state accusate di promozione e favoreggiamento dell'immigrazione illegale, principalmente nelle province di Prato e Firenze.

Per coloro che arrivano in aereo direttamente dal paese di origine - oggi la modalità prevalente - il costo del trasporto illegale è sensibilmente diminuito: da 15 mila euro di alcuni anni fa a circa 8-9 mila euro. Mentre in passato veniva scelto il percorso via terra che poteva prolungarsi per mesi se non addirittura per alcuni anni, ed era reso particolarmente difficoltoso dal superamento di vari confini nazionali, oggi la gran parte dei migranti arriva in aereo con visto turistico, salvo poi rimanere sul territorio italiano oltre il periodo consentito dal permesso d'ingresso.

Nel periodo 2004-2010, spiega il rapporto, gli altri reati più spesso contestati ai Cinesi in Italia sono lo sfruttamento della **prostituzione** (1.896), le **lesioni** dolose (1.357), la **contraffazione** di marchi e prodotti (1.069), i **furti** (920), l'**associazione a delinquere** ex art. 416 c.p., cioè di stampo mafioso (849), le **estorsioni** (491), i reati legati agli **stupefacenti** (441), le **rapine** (349), i tentati **omicidi** (181) e gli omicidi volontari consumati (108). Le province di Prato e Milano

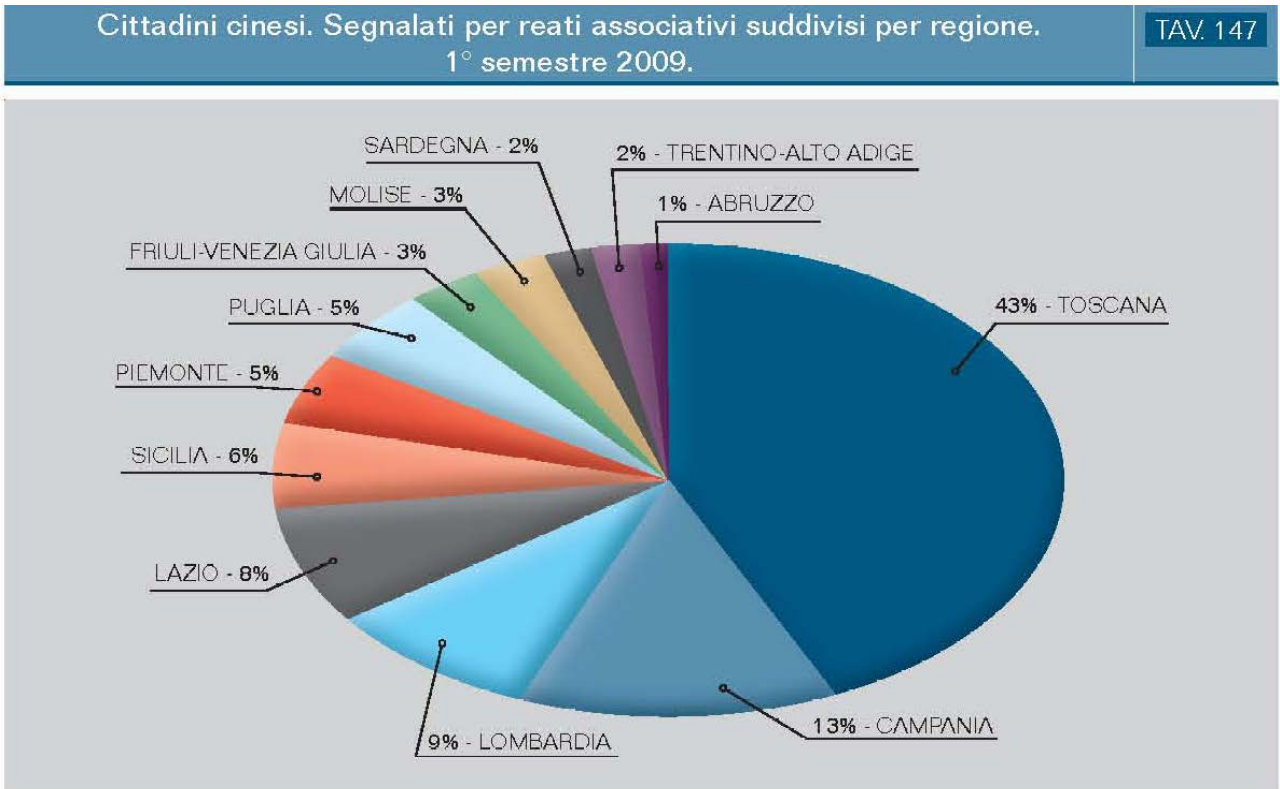
⁴⁹ Pasquale Amoroso su Il Quotidiano Italiano del 15 luglio 2011

⁵⁰ http://www.cnel.it/53?shadow_documenti=24886

⁵¹ http://www.cadoinpiedi.it/2011/02/11/ndrangheta_cinese.html: questo articolo di G. Nuzzi parla dei rapporti tra mafia cinese e 'ndrangheta di cui ha scritto anche il pentito Giuseppe Di Bella

⁵² Si veda la relazione semestrale della DIA al Parlamento in http://www.interno.it/dip_ps/dia/semestrali/sem/2010/1sem2010.pdf

presentano i valori più alti per i reati violenti commessi da Cinesi, Roma è invece il centro principale di smistamento della merce contraffatta⁵³.



Fonte: Ministero degli Interni, Direzione Investigativa Antimafia, http://www.interno.it/dip_ps/dia/semestrali/sem/2010/1sem2010.pdf, pag. 372

Quanto al **riciclaggio del denaro sporco**, il rapporto del CNEL evidenzia che “avviene attraverso l’acquisto di immobili e attività imprenditoriali, anche se la modalità di reimpiego dei capitali illeciti nel circuito legale finora accertata è costituita, in netta prevalenza, dal trasferimento di denaro in Cina”. Dal 2005 al 2010, vi sono state 6.668 segnalazioni sospette a carico di cittadini cinesi, pari al 7 per cento del totale. Dal punto di vista penale, però, il riciclaggio rimane un fenomeno sommerso, di cui le statistiche danno conto solo in modo marginale.

Tra i fenomeni segnalati dal rapporto c’è la presenza di **bande giovanili** (che nel gergo degli investigatori sono “draghi senza testa e senza coda”, perché piuttosto autonome) e la crescita, in questi ultimi anni, della **prostituzione** al chiuso e all’aperto. I gruppi criminali cinesi gestiscono principalmente la prostituzione rivolta ai connazionali, mentre per la clientela italiana esiste una serie di luoghi adibiti alla prostituzione, in varie città italiane, controllati in modo accentrato da uno o da più bande che collaborano fra loro, a volte con l’appoggio di italiani, che figurano come affittuari. Esistono però gruppi ridotti di individui che gestiscono singole case di prostituzione, senza appartenere a una rete più ampia e quindi meno agevolmente quantificabili.

A livello territoriale, il rapporto sottolinea poi che a Prato c’è lo scenario più preoccupante sia sotto il profilo sociale sia criminale e che i capi delle bande criminali hanno stabilito collegamenti con alcuni elementi influenti della comunità locale⁵⁴.

⁵³ Si veda il par. 6 sulla contraffazione

6 - La contraffazione

I Cinesi sono capaci di produrre qualsiasi cosa. Non solo prodotti di bassa qualità e pericolosi, ma sanno copiare perfettamente anche beni di alta qualità, dalle Ferrari⁵⁵ agli Stradivari⁵⁶. Però non hanno alcuna considerazione delle norme sulla proprietà intellettuale.

Non c'è bisogno di ricordare in questa sede quanto e perché la **concorrenza sleale** sia moralmente deprecabile, nociva all'economia, alle imprese e ai consumatori. Tra le diverse fattispecie di illecito comprese nel fenomeno suddetto ha senz'altro notevole rilevanza il reato di contraffazione.

Per questioni di spazio riportiamo solo alcuni dati relativi al 2010 e al 2011.

I ricercatori del CNEL dicono che nel 2010 la Guardia di Finanza ha sequestrato circa 110 milioni di prodotti di provenienza cinese e che l'esportazione di merci contraffatte costituisce il principale business delle organizzazioni criminali cinesi, cui spesso e volentieri si associano le organizzazioni mafiose italiane. Roma è il principale centro di smistamento della merce contraffatta proveniente dalla Cina⁵⁷. Per rendersi conto dell'entità della ricchezza che viene mossa e deviata nel campo della contraffazione, val la pena ricordare almeno due tra le operazioni più ingenti portate a termine dalle forze dell'ordine lo scorso anno. Le notizie che seguono sono state pubblicate in un comunicato stampa, il 10 febbraio 2011, dalla Commissione Parlamentare d'Inchiesta anti - contraffazione della Camera dei Deputati in occasione dell'incontro con il Comando Generale della Guardia di Finanza⁵⁸.

L'operazione "Gomorrhah", ha portato alla denuncia di un'organizzazione criminale dedita all'importazione e alla commercializzazione "porta a porta" in Italia e in Europa di **utensili elettrici** (motoseghe, martelli pneumatici e generatori elettrici), recanti marchi contraffatti e privi delle certificazioni previste dalla normativa comunitaria in materia di sicurezza. I prodotti, provenienti dalla Repubblica Popolare Cinese, potevano essere acquistati per telefono e pagati con vaglia postali o *money transfer* e venivano consegnati per mezzo di corriere espresso con indicazione di falsi mittenti sui documenti di trasporto. Le etichette recanti i segni distintivi falsificati erano apposte sui prodotti di scarsissima qualità, dopo che questi avevano oltrepassato i controlli doganali ed erano giunti a destinazione. L'indagine ha condotto all'arresto di 9 soggetti, nonché al sequestro di 2 società, 19 immobili, diversi autoveicoli e conti correnti degli indagati per un valore di circa 16,5 milioni di euro.

L'operazione "Cian Liu" ha permesso di smantellare un'associazione per delinquere di stampo mafioso cinese dedita, su tutto il territorio nazionale, al riciclaggio di proventi illeciti relativi alla contraffazione di capi e accessori di **abbigliamento** e **pelletteria**, evasione fiscale, gioco d'azzardo, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e sfruttamento della prostituzione. Gli indagati, fin dal 2006, avevano assunto il controllo e la gestione di un intermediario finanziario attraverso un circuito di agenzie dislocate sull'intero territorio nazionale: dall'ottobre 2006 al giugno 2010 hanno trasferito in Cina circa 5 miliardi di euro.

⁵⁴ http://www.cnel.it/53?shadow_documenti=24886

⁵⁵ <http://www.derapate.it/articolo/ferrari-made-in-china-eppur-si-muove/994/>

⁵⁶ http://it.made-in-china.com/co_encstalent/product_Stradivari-Violin-VL-NC2-17_heisseusg.html

⁵⁷ http://www.cnel.it/53?shadow_documenti=24886.

⁵⁸ http://www.gdf.gov.it/repository/contentmanagement/information/n326250560/comunicato_stampa.pdf?download=1

I dati più rilevanti attinenti all'anno 2011 li riportiamo qui di seguito evidenziando la merce per tipologia.

L'operazione 'Gomorra 2' rappresenta la naturale prosecuzione di quella denominata 'Gomorra': il Gruppo di Investigazione sulla Criminalità Organizzata (GICO) di Napoli e il Servizio Centrale di Investigazione sulla Criminalità Organizzata (SCICO) di Roma, coordinate dalla Direzione Distrettuale Antimafia (DDA) del Ministero degli Interni, hanno sequestrato merce per 1 milione di euro con finte etichette *made in Italy*: 73mila capi di **abbigliamento**, 89mila accessori e 500 articoli **utensili elettrici** (motoseghe, martelli pneumatici, cassette di utensili, generatori elettrici e scuotitori meccanici) sprovvisti della dichiarazione e della certificazione di conformità alla direttiva europea in materia di sicurezza. L'operazione di polizia si è estesa anche in Spagna e ha portato all'arresto anche di diversi boss della camorra.⁵⁹

Sempre a Napoli sono state eseguite 29 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di un gruppo criminale italo-cinese per contrabbando internazionale (di 110 tonnellate di **sigarette** - molto più ricche di catrame delle altre - con il sigillo di Stato contraffatto) e importazione dalla Cina di capi d'**abbigliamento** contraffatti. Con l'operazione Katanà, così è stata denominata, sono stati sequestrati anche beni per un valore di oltre 10 milioni di euro, tra cui 13 unità immobiliari, 6 autovetture, 5 società, 4 polizze assicurative e 33 rapporti bancari e postali.⁶⁰

Quattro tonnellate e mezzo di false **sigarette** Marlboro e 6500 paia di **scarpe** con firma contraffatte, provenienti dalla Cina sono state sequestrate dalla Guardia di Finanza anche a Treviso. Il maxi sequestro è scattato nell'ambito delle indagini su un laboratorio tessile gestito da cinesi. Una volta immesse sul mercato clandestino, avrebbero fruttato all'organizzazione oltre un milione e mezzo di euro, mentre le imposte evase si sarebbero aggirate intorno ai 750mila euro. Le false sigarette, anche in questo caso, avrebbero potuto causare seri danni alla salute dei consumatori, avendo percentuali di catrame, nicotina e monossido di carbonio molto superiori rispetto alle originali. La responsabile del magazzino, una donna cinese di 30 anni, è stata deferita all'autorità giudiziaria con l'accusa di contrabbando⁶¹. Un mese dopo a Gorizia hanno sequestrato 13mila **palline igroscopiche** di fabbricazione cinese, capaci di assorbire una grande quantità di acqua e di rilasciarla gradualmente, per evitare di annaffiare le piante. All'apparenza semplici prodotti per il giardinaggio, in realtà sono risultate pericolose per la salute a causa della loro conformazione e composizione chimica⁶².

A La Spezia le Fiamme Gialle hanno sequestrato circa 50.000 **cerchi in lega per automobili**, 100.000 accessori raffiguranti loghi delle maggiori case automobilistiche mondiali e 400 stampi da fusione, necessari per la produzione dei cerchi in Italia. Il valore complessivo della merce sequestrata ammonta a circa 20 milioni di euro. Denunciati all'autorità giudiziaria i responsabili di alcune grandi aziende del centro-nord, importatrici dei prodotti dalla Cina. I prodotti non solo violavano i diritti di proprietà intellettuale, ma erano soprattutto pericolosi per gli automobilisti, e solo un accurato esame tecnico - non certo l'occhio del consumatore medio - ha potuto riscontrare le differenze tra i prodotti contraffatti sequestrati e i ricambi originali. I risultati delle perizie tecniche hanno permesso di constatare la pessima fattura dei prodotti: in molti casi si sono verificate

⁵⁹ TM News, 19 luglio 2011

⁶⁰ Il Levante, 10 giugno 2011

⁶¹ TM News, 18 aprile 2011

⁶² Tg Com, 10 maggio 2011

fratture delle razze, lesioni delle leghe, perdita della coppia di serraggio degli elementi di fissaggio della ruota, deformazione, problemi di eccentricità e squilibrio.⁶³

Cinquantamila **pezzi di ricambio** per Folletto e Bimby contraffatti, prodotti in Cina e venduti su internet a prezzi imbattibili, sono stati sequestrati dalla Guardia di Finanza di Bari nel porto di Taranto. Un imprenditore barese da almeno due anni avrebbe importato dalla Cina il materiale che vendeva o utilizzava per le riparazioni non solo nei suoi due punti vendita e di assistenza tecnica a Bari e a Bitonto, ma soprattutto su internet. Difficile, per altro, notare le differenze tra il pezzo originale prodotto dalla Vorwerk e quello falso venduto o installato come ricambio dall'imprenditore barese. Per distinguerli, i finanziari hanno dovuto far ricorso agli esperti della società tedesca.⁶⁴

Un milione e duecentomila confezioni di **cosmetici** contraffatti sono state sequestrate a Legnano, in provincia di Milano. Ricostruendo il percorso dei prodotti attraverso i documenti fiscali, i finanziari hanno scoperto che la merce proveniva dalla Cina ed era stata venduta al commerciante cinese da un grossista che aveva dei depositi sia nella Chinatown milanese, sia a Cormano. I cosmetici, appena arrivati dalla Cina, erano privi di qualsiasi etichettatura in italiano.⁶⁵

Tra capi di **abbigliamento, calzature** dei più noti brand, **cosmetici** e prodotti per il corpo è stata sequestrata nel porto di Genova merce per circa 10 milioni di euro. Anche in questo caso è risultato fondamentale l'ausilio dei periti per individuare la contraffazione degli articoli.⁶⁶ Pochi mesi prima a Catania erano state intercettate oltre 6.000 confezioni di prodotti **farmaceutici** provenienti dalla Repubblica Popolare Cinese prive di qualsiasi certificazione che ne attestasse l'uso umano, oltre a 1.300.000 articoli d'abbigliamento con marchi contraffatti delle più note griffe nazionali ed estere, per un valore di mercato stimato in 2,6 milioni di euro⁶⁷.

La Guardia di Finanza di Torino ha sequestrato oltre un milione di prodotti contraffatti, provenienti dalla Cina, ritrovati in un container e in un deposito clandestino in città. Le Fiamme Gialle hanno poi scoperto un deposito clandestino di circa 500 mq dove è stata rinvenuta un'ingente quantità di prodotti taroccati pari a oltre 5 volte la merce stipata nel container. Tra i prodotti sequestrati centinaia di migliaia di accessori per l'**abbigliamento** con finte griffe, grandi quantità di **giocattoli, prodotti elettrici, elettronici e di telefonia** privi del marchio CE. Con stupore dei finanziari, tra la merce sottoposta a sequestro sono state rinvenute anche spade Katana e portatessere con il logo della Repubblica Italiana, facilmente confondibili con le placche in uso alle forze di polizia. Dall'inizio dell'anno la Guardia di Finanza, nella Provincia di Torino, ha condotto diverse operazioni che hanno portato al sequestro complessivo di oltre 400 mila pezzi e alla denuncia di 14 responsabili⁶⁸.

Ad Ancona è stato trovato un container di **abiti** destinati al mercato nazionale con la bandiera italiana sull'etichetta e indicazioni che garantivano 'accurate lavorazioni di abiti maestri della più antica tradizione artigianale'.⁶⁹ Pochi giorni prima vi erano stati sequestrati 10.080 rosari profumati con l'immagine di Papa Benedetto XVI e la scritta 'Italy Rome', prodotti in Cina⁷⁰.

⁶³ Adnkronos, 12 maggio 2011

⁶⁴ La Repubblica.it, 18 maggio 2011

⁶⁵ AGI News On, 3 maggio 2011

⁶⁶ Adnkronos, 26 luglio 2011

⁶⁷ Corriere del Mezzogiorno, 15 giugno 2011; si veda anche la nota n. 28

⁶⁸ La Stampa.it, 8 aprile 2011

⁶⁹ Il Resto del Carlino, 19 aprile 2011

⁷⁰ Ansa.it, 15 aprile 2011

A Guidonia Montecelio, in provincia di Roma, i finanziari hanno individuato un negozio e un magazzino dove erano custoditi circa 30 mila oggetti **Thun** contraffatti, pronti per essere immessi sul mercato clandestino. I due depositi erano gestiti da cinesi appartenenti alla stessa famiglia che, in poco tempo, erano già riusciti a smerciare altri 130 mila pezzi appena giunti dalla Cina⁷¹.

A maggio, a Pescara, sono stati sequestrati oltre 8.100 capi di abbigliamento taroccati per 40.000 euro; a giugno 28 mila calzature sequestrate a Taranto per un valore complessivo di 320 mila euro circa, destinate a una società con sede nella provincia di Pistoia. Presso questa azienda toscana sono state sequestrate altre 4 mila paia di scarpe⁷².

A Pescara sono stati sequestrati più di 300.000 **occhiali** a un'associazione a delinquere, composta da diversi piccoli imprenditori e dodici società, dedita alla commercializzazione di prodotti con i marchi *made in Italy* e "CE" contraffatti. Finora sono stati fermati tre cittadini italiani e un Cinese.⁷³

Degna di nota è l'iniziativa del Consiglio Regionale della Lombardia volta a contrastare questo fenomeno: partendo da un'inchiesta della rivista "La Conceria", era emerso come scarpe *made in China*, non solo vendute e gestite da commercianti cinesi, ma che hanno trovato lo smercio anche in negozi italiani, individuate nella zona di Paolo Sarpi a Milano, contenevano al loro interno un elevato contenuto di cromo esavalente. La Guardia di Finanza a seguito di quelle notizie ha dato il via a una serie di sequestri cautelativi che hanno, però, fatto emergere una situazione ancor più grave perché anche in uno stock di **sandali per l'infanzia** è stato trovato il cromo esavalente. La Regione ha quindi approvato all'unanimità una mozione per cui verranno effettuate sul territorio delle operazioni random di controllo sulla vendita al dettaglio a cura della ASL e con la collaborazione dell'Osservatorio Nazionale tessile - abbigliamento - pelle - calzature che saranno gli unici soggetti riconosciuti dal Ministero della salute per effettuare le analisi⁷⁴.

Da quanto fin qui si è esposto, è evidente la complessità e la dimensione nazionale (e oltre) del reato di contraffazione. Porta con sé evasione fiscale e contributiva, sfruttamento di lavoro nero, favoreggiamento di immigrazione clandestina, riciclaggio di denaro sporco. La Guardia di Finanza lavorando sui confini nazionali ed europei, presso le dogane, sequestra solo circa l'11% dei prodotti, il restante 89 % viene scoperto dai reparti territoriali quando le merci sono già all'interno del territorio. I successi fin qui ottenuti si devono al costante controllo, all'attività di intelligence e al coordinamento internazionale, reso possibile anche grazie agli ufficiali del Corpo nelle principali rappresentanze diplomatiche del mondo. Le Fiamme Gialle, inoltre, possono servirsi sia di strumenti di indagine tipici della polizia giudiziaria sia di quelli della polizia tributaria e valutaria (accertamenti finanziari, bancari e analisi contabili). Ma tutto questo ancora non è sufficiente. Come ha detto il Comandante Di Paolo⁷⁵ "serve una svolta culturale nei cittadini e nei singoli consumatori... deve radicarsi il concetto che acquistare merce contraffatta significa finanziare la criminalità organizzata e mettere a repentaglio consapevolmente la salute di ognuno di noi."

⁷¹ LaStampa.it, 22 aprile 2011

⁷² Adnkronos.com, 23 giugno 2011

⁷³ PrimaDaNoi, 29 luglio 2011

⁷⁴ Mozione n. 161, dell'1/7/2011 – "Controllo di prodotti con marchio collettivo contraffatto"

⁷⁵ Comunicato stampa del 10 febbraio 2011, cit

Conclusioni

La Cina è una superpotenza mondiale in termini economici e militari, conta un miliardo e trecento milioni di abitanti: il popolo cinese ha una cultura millenaria e una grande storia. Vista la crescita della società civile e la presenza anche all'interno del PCC di membri aperti verso idee riformatrici, c'è speranza per un futuro democratico. Purtroppo, però, attualmente la gente vive sotto l'oppressione di una dittatura che cerca in ogni modo, soprattutto col suo potere economico, di mascherare la realtà agli occhi distratti e a volte conniventi dell'Occidente. La catastrofe ambientale, l'imperialismo economico e militare, l'esportazione e la commercializzazione di prodotti del lavoro forzato e del lavoro minorile spesso contraffatti e nocivi alla salute sono problemi che riguardano tutti noi e, soprattutto, le generazioni future: in questo mondo globalizzato non possiamo dire che ciò che accade al di fuori del nostro paese non ci interessa.

Con questo rapporto vorremmo contribuire a sensibilizzare l'opinione pubblica e le forze politiche e sociali affinché

- ◆ gli accordi politici ed economici con la RPC siano subordinati al rispetto delle convenzioni internazionali firmate o ratificate da Pechino, ma che finora non sono state rispettate;
- ◆ vengano reintrodotte le clausole sociali e le clausole ambientali negli accordi del WTO;
- ◆ si assicuri la tracciabilità e l'etichettatura di origine di tutti i prodotti importati;
- ◆ sia vietata l'importazione e la commercializzazione di tutti i prodotti del lavoro forzato, anche in Italia;
- ◆ siano difesi e promossi lo sviluppo e gli interessi delle piccole e medie imprese italiane;
- ◆ siano aumentati i controlli di polizia, di sanità e di rispetto delle leggi in tutti i distretti a concentrazione cinese in Italia.



Prigionieri immersi in vasche di componenti chimici nella fabbrica di abbigliamento e pellicce Qinghai, nello Xining



Giacigli in un campo del Wuhan



Prigione/fabbrica di scarpe nell'Hubei

APPENDICE I

Indagine statistica sulle importazioni dalla Cina di pneumatici, materiale edile, tessuti, cemento e calcestruzzo, cosmetici, componenti elettrici ed elettronici, vetro, plastica, ceramica e acciaio

I grafici che seguono sono il risultato dell'elaborazione dei dati ISTAT sulle importazioni dalla Cina dei prodotti che interessano l'Associazione Artigiani.

Sono stati presi in considerazione i numeri pubblicati dal 2007 al 2010, sia relativamente alle quantità di beni importati che relativamente al valore in Euro.

E' evidente che anche i prezzi dei prodotti cinesi - pur restando estremamente competitivi - talvolta sono aumentati.

E', infine, necessario sottolineare che questi sono i dati ufficiali dei commerci che avvengono legalmente. Perciò si tratta purtroppo di una visione parziale, poiché non è quantificabile l'entità dei beni (e delle persone) che entrano in Italia clandestinamente.

Valori in Euro

merci	gennaio-dicembre						gennaio-maggio	
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2010	2011
pneumatici	38,570,686	52,660,511	81,899,164	99,433,403	92,107,941	121,939,212	48,547,787	61,712,920
materiale edile	34,360,704	35,082,284	41,589,794	44,178,270	36,054,438	43,140,166	16,502,487	16,201,833
tessuti	440,528,402	506,531,281	565,198,632	618,769,095	527,138,885	717,435,671	270,494,067	394,401,359
cemento	6,612,905	65,795,614	43,374,044	37,331,145	1,816,859	235,161	54,497	65,450
cosmetici	18,900,627	19,707,534	20,094,303	17,299,525	13,445,657	19,239,782	4,364,170	5,727,343
materiale elettrico	698,364,244	995,305,323	1,136,477,018	1,401,489,905	1,473,424,658	4,659,871,776	867,989,508	2,575,990,402
vetro	98,242,090	118,559,403	167,016,512	191,705,953	142,946,818	196,862,165	74,590,665	80,032,416
plastica	276,731,034	325,082,703	393,729,318	433,520,765	369,314,939	504,407,657	193,833,327	226,833,271
ceramica	176,623,980	214,790,994	255,920,822	256,631,718	213,147,945	271,684,103	95,356,887	102,301,981
acciaio	1,009,294	1,952,009	3,498,706	6,380,515	3,846,902	4,422,835	1,861,773	2,334,108

**Numeri indice
(2005=100)**

merci	gennaio-dicembre						Variazione % gennaio-maggio	
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2010	2011
pneumatici	100	137	212	258	239	316		27.1
materiale edile	100	102	121	129	105	126		-1.8
tessuti	100	115	128	140	120	163		45.8
cemento	100	995	656	565	27	4		20.1
cosmetici	100	104	106	92	71	102		31.2
materiale elettrico	100	143	163	201	211	667		196.8
vetro	100	121	170	195	146	200		7.3
plastica	100	117	142	157	133	182		17.0
ceramica	100	122	145	145	121	154		7.3
acciaio	100	193	347	632	381	438		25.4

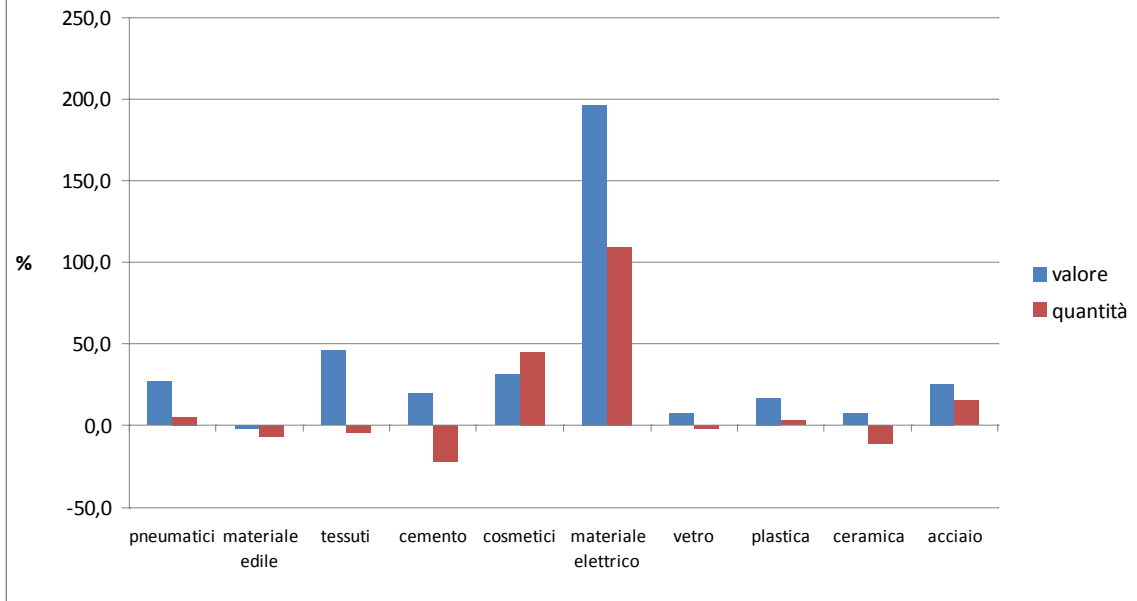
Quantità in kg

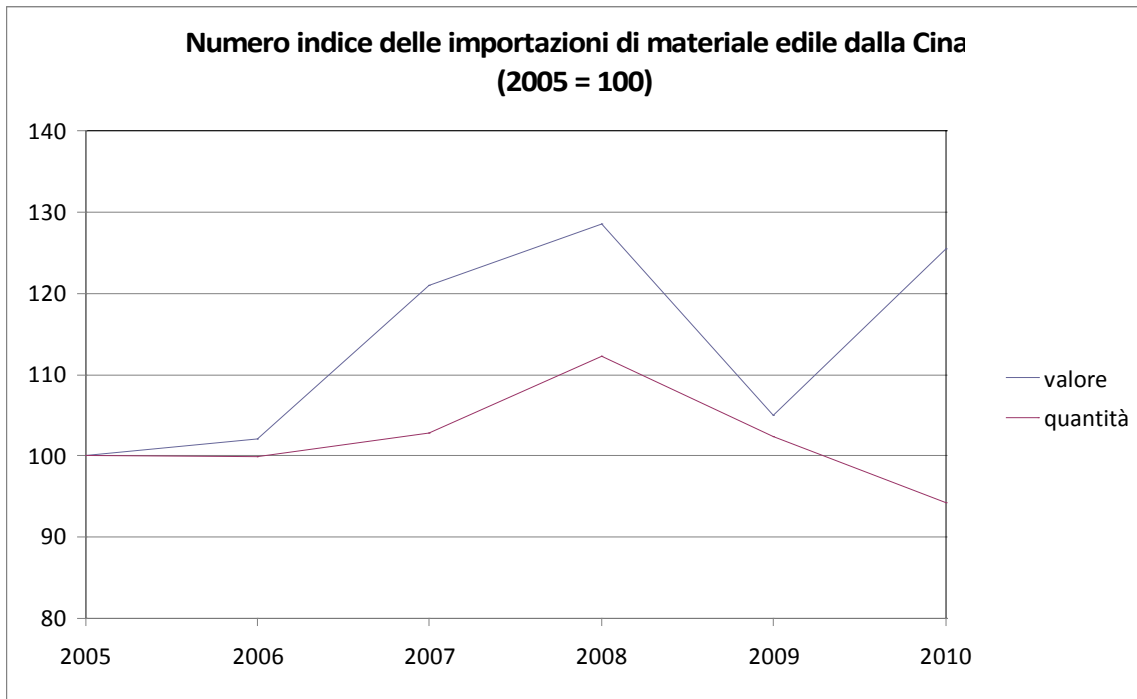
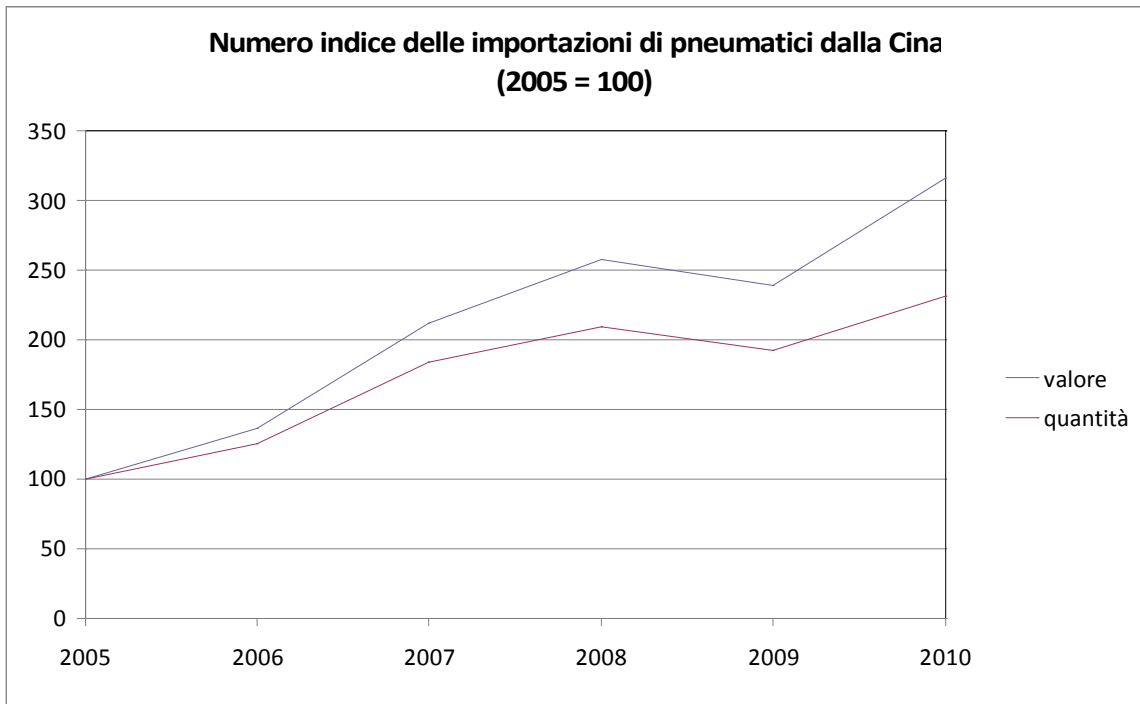
merci	gennaio-dicembre						gennaio-maggio	
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2010	2011
pneumatici	20,405,763	25,504,376	37,508,036	42,818,403	39,202,920	47,220,862	20,397,543	21,490,251
materiale edile	170,300,643	170,169,586	175,004,972	191,305,136	174,353,394	160,431,242	67,188,506	62,756,271
tessuti	87,068,025	93,117,594	118,442,056	137,084,337	127,026,735	141,301,471	57,951,036	55,717,593
cemento	153,313,354	1,445,073,991	840,025,211	604,387,001	62,227,994	616,927	171,068	133,919
cosmetici	3,064,198	4,026,686	5,600,630	4,126,239	2,754,345	3,115,160	732,653	1,064,470
materiale elettrico	164,216,985	213,644,919	209,726,537	231,850,374	181,413,750	409,225,180	104,837,403	219,526,830
vetro	83,547,789	102,967,387	187,215,643	188,099,194	138,239,615	163,055,417	68,031,373	66,786,638
plastica	112,963,612	125,423,846	145,768,228	148,065,348	126,370,331	153,252,357	64,758,686	66,921,763
ceramica	204,259,328	265,678,286	317,454,765	275,935,346	234,929,136	275,621,733	102,915,823	91,474,399
acciaio	786,888	1,234,304	1,951,426	2,747,195	1,691,017	1,760,482	797,738	919,948

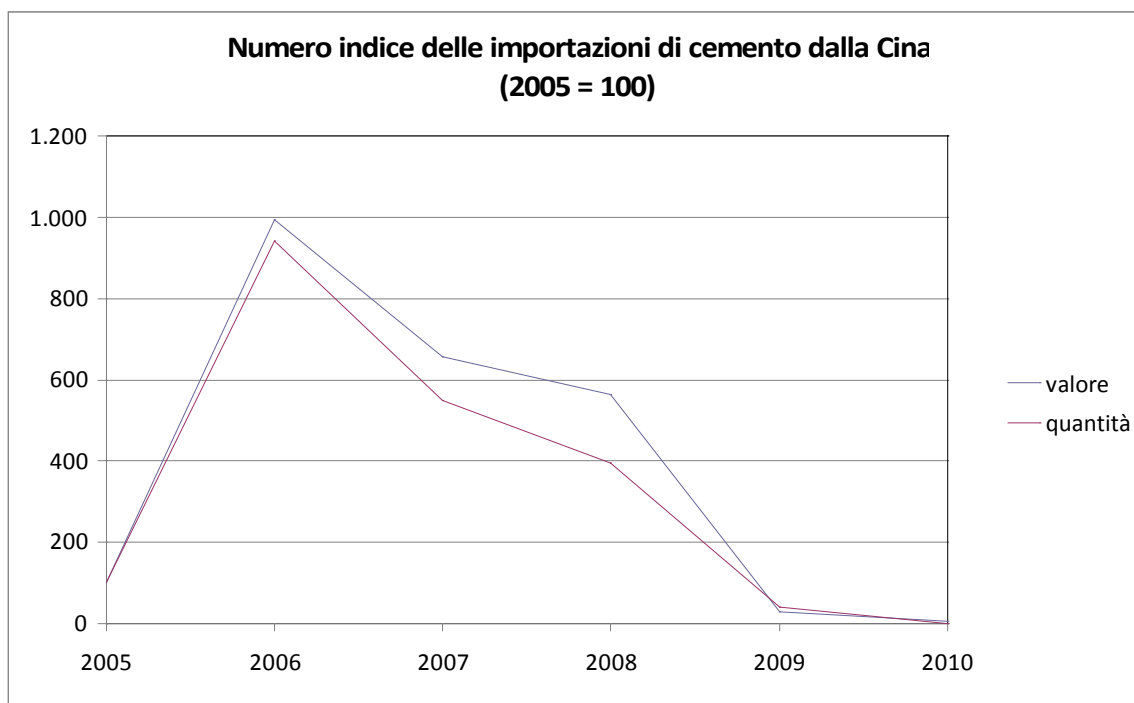
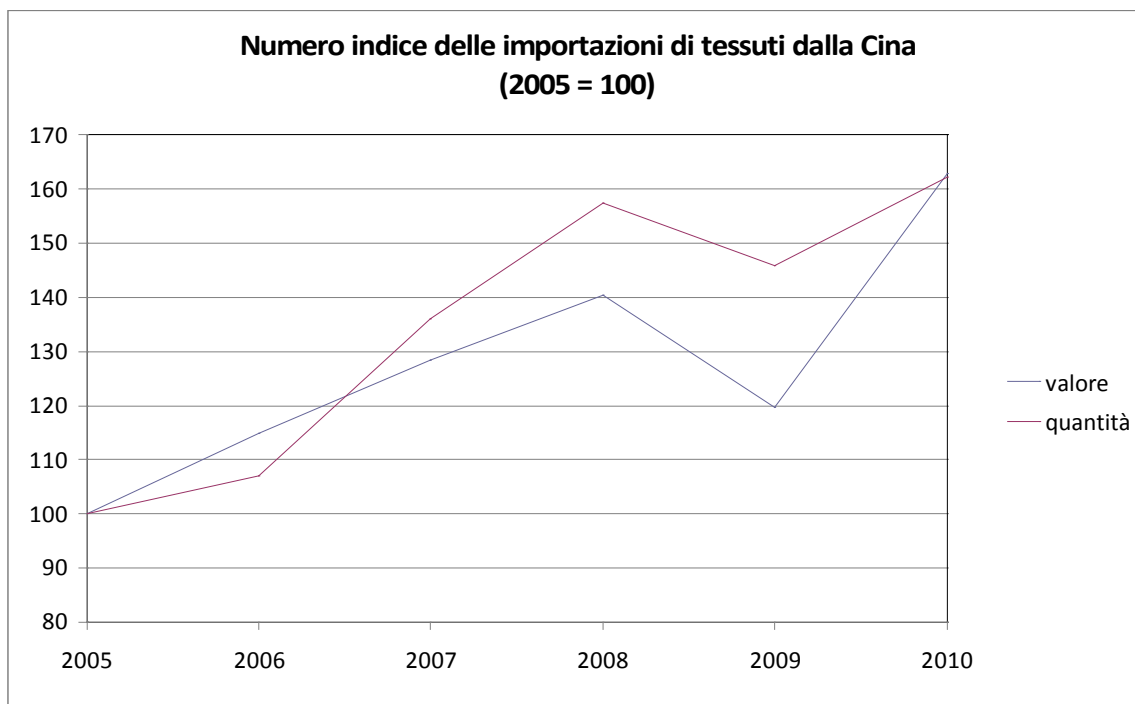
Variazione %

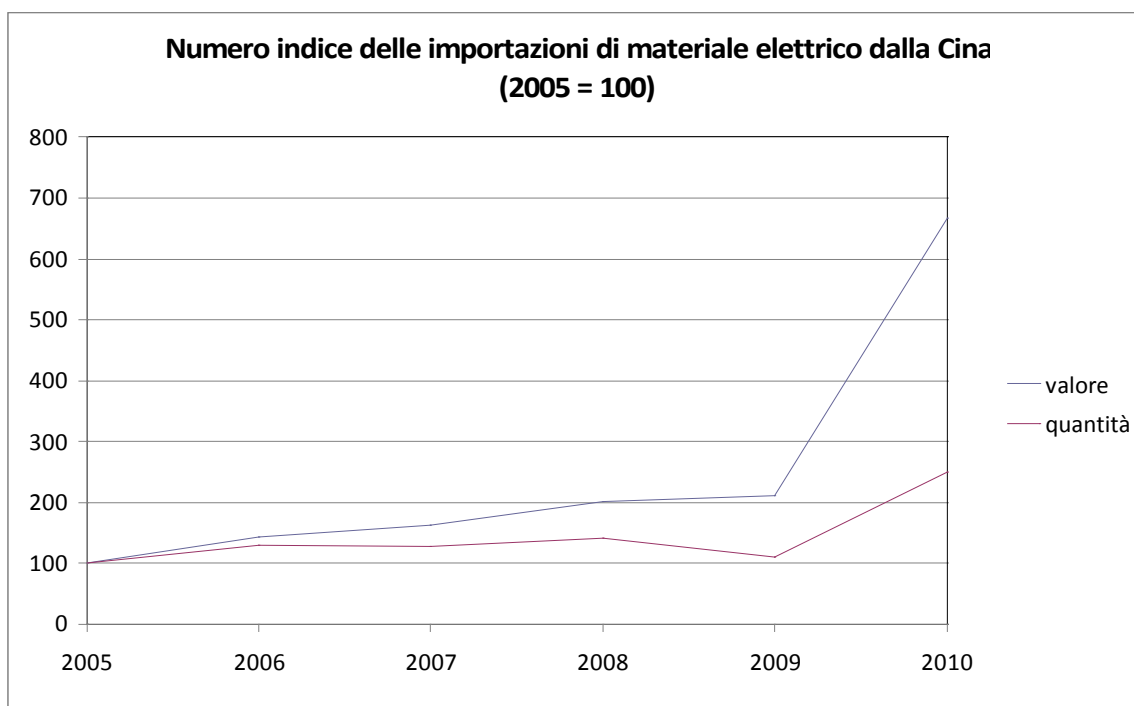
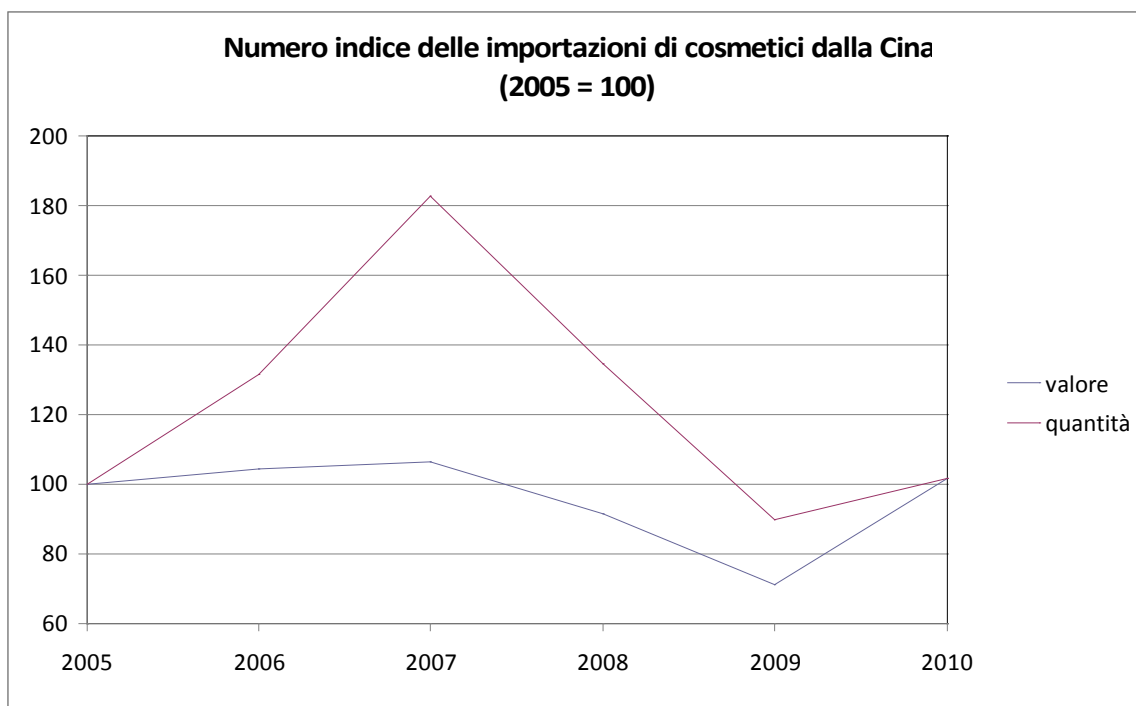
merci	gennaio-dicembre						gennaio-maggio	
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2010	2011
pneumatici	100	125	184	210	192	231		5.4
materiale edile	100	100	103	112	102	94		-6.6
tessuti	100	107	136	157	146	162		-3.9
cemento	100	943	548	394	41	0		-21.7
cosmetici	100	131	183	135	90	102		45.3
materiale elettrico	100	130	128	141	110	249		109.4
vetro	100	123	224	225	165	195		-1.8
plastica	100	111	129	131	112	136		3.3
ceramica	100	130	155	135	115	135		-11.1
acciaio	100	157	248	349	215	224		15.3

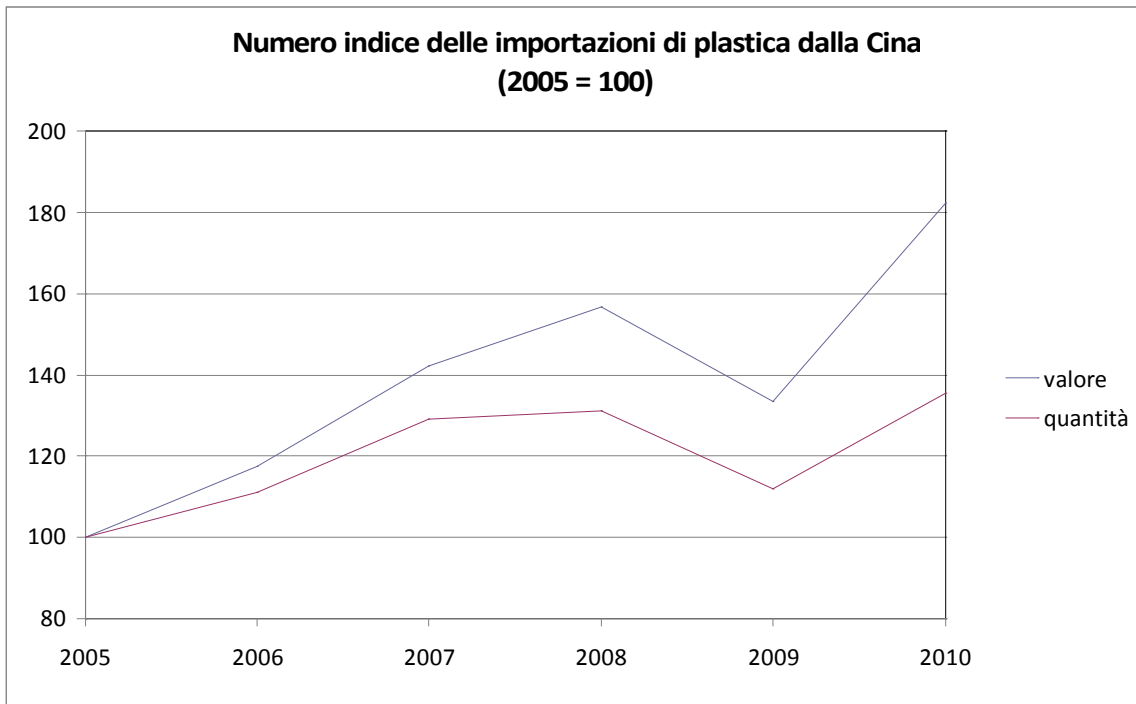
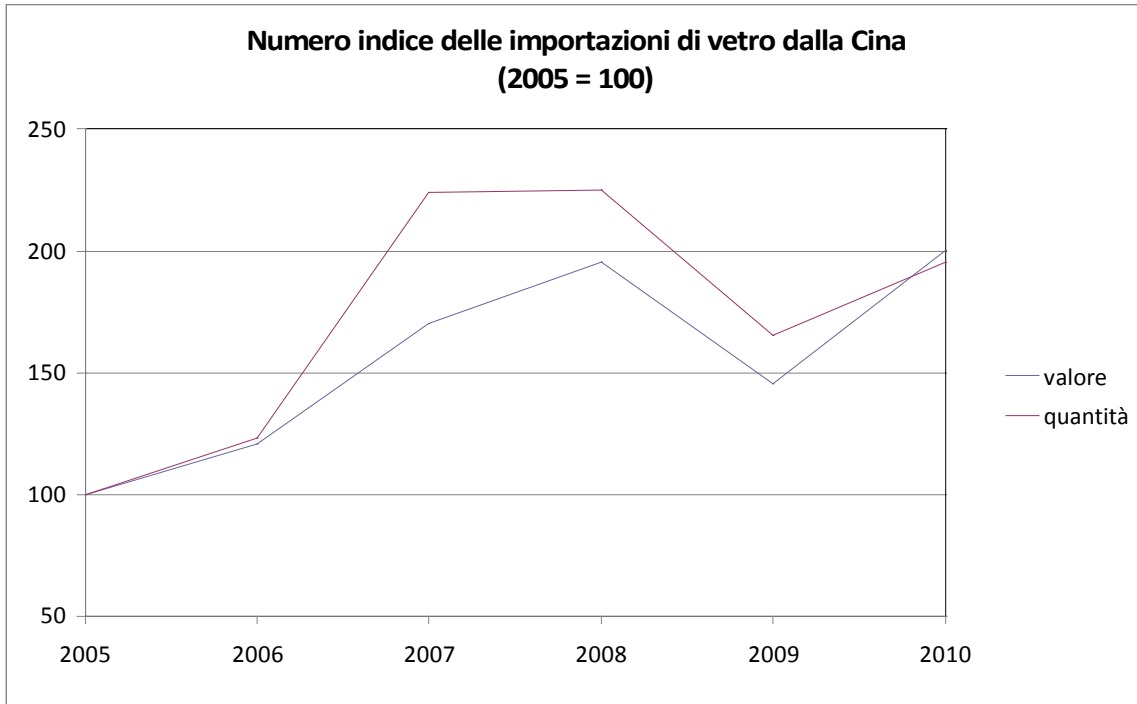
Variazioni percentuali delle importazioni dalla Cina 2010-2011
Valori cumulati da Gennaio a Maggio

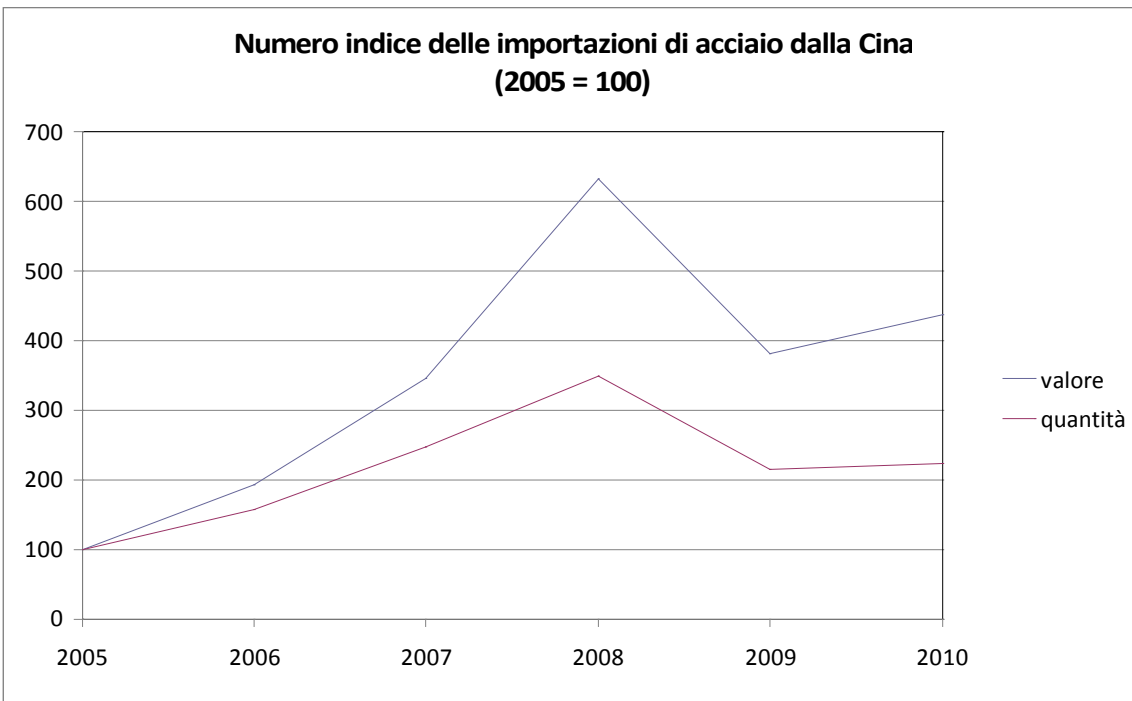
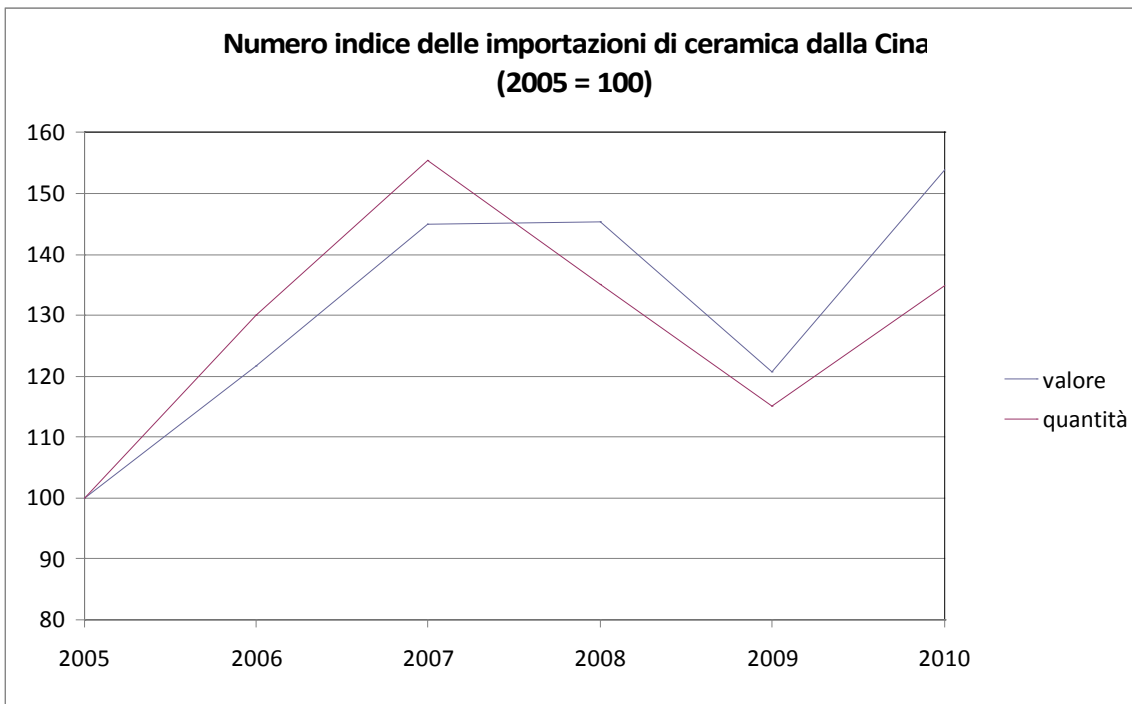












Categorie della classificazione ATECO 2007 incluse nei gruppi di merci analizzati

pneumatici	CG22111-	Pneumatici e camere d'aria
	CG22112-	Pneumatici rigenerati e ricostruiti
materiale edile	CG23320-	Mattoni, tegole ed altri prodotti per l'edilizia in terracotta
	CG23610-	Prodotti in calcestruzzo per l'edilizia
	CG23620-	Prodotti in gesso per l'edilizia
	CG23650-	Prodotti in fibrocemento
	CG23690-	Altri prodotti in calcestruzzo, gesso e cemento
	CG23701-	Pietre e marmo tagliato e lavorato
tessuti	CB13200-	Tessuti (esclusi tessuti a maglia e all'uncinetto e rivestimenti tessili per pavimenti)
	CB13910-	Tessuti a maglia
cemento	CG23510-	Cemento
	CG23521-	Calce
	CG23522-	Gesso
	CG23640-	Malta
cosmetici	CE20420-	Prodotti per toletta: profumi, cosmetici, saponi e simili
materiale elettrico	CI26110-	Componenti elettronici
	CI26120-	Schede elettroniche assemblate
	CJ27110-	Motori, generatori e trasformatori elettrici
	CJ27120-	Apparecchiature per le reti di distribuzione e il controllo dell'elettricità
	CJ27200-	Batterie di pile ed accumulatori elettrici
	CJ27320-	Altri fili e cavi elettrici ed elettronici
vetro	CG23110-	Vetro piano
	CG23120-	Vetro piano lavorato e trasformato
	CG23130-	Vetro cavo
	CG23140-	Fibre di vetro
	CG23191-	Vetriere per laboratori, per uso igienico e per farmacia
	CG23192-	Vetro a mano e a soffio artistico
	CG23199-	Altri prodotti in vetro (inclusa il vetro per usi tecnici)

plastica	CG22210-	Lastre, fogli, tubi e profilati in materie plastiche
	CG22220-	Imballaggi in materie plastiche
	CG22230-	Articoli in plastica per l'edilizia
	CG22290-	Altri articoli in materie plastiche
ceramica	CG23310-	Piastrelle in ceramica per pavimenti e rivestimenti
	CG23410-	Prodotti in ceramica per usi domestici e ornamentali
	CG23420-	Articoli sanitari in ceramica
	CG23430-	Isolatori e pezzi isolanti in ceramica
	CG23440-	Altri prodotti in ceramica per uso tecnico e industriale
acciaio	CH24520-	Acciaio

APPENDICE II

Laogai che producono pneumatici, materiale edile, tessuti, cemento e calcestruzzo, cosmetici, componenti elettrici ed elettronici, vetro, plastica, ceramica e acciaio

Riportiamo qui un estratto del nostro database, che viene pubblicato e aggiornato regolarmente dalla *Laogai Research Foundation* di Washington.

I dati così riportati sono certamente parziali, in quanto tutto ciò che concerne i *laogai* è segreto di Stato. Le notizie che ci giungono, infatti, le dobbiamo al lavoro coraggioso e altamente rischioso dei dissidenti e dei nostri collaboratori che vivono in Cina.

Per ulteriori dettagli e per consultare l'elenco di tutti i *laogai* attivi e operanti da noi conosciuti (circa un migliaio) si veda il documento integrale che è consultabile sul sito www.laogai.it.

Legenda:

(1): la colonna riporta il numero di codice del *Laogai Handbook*

D&B: La colonna indica la presenza del *laogai* nel database di Dun&Bradstreet (2008)

(2): la colonna indica la data da cui ci risulta funzionante il *laogai*

(3): la colonna riporta gli indirizzi internet del *laogai* impresa che si fa pubblicità online secondo il rapporto del febbraio 2010

NOTA: abbiamo raggruppato i *laogai* in base alle merci prodotte, ma data la complessità e la vastità di molti campi, molto spesso nello stesso *laogai* risiedono diversi tipi di imprese, con prodotti merceologicamente molto distanti, perciò alcuni campi dovrebbero comparire in più gruppi.

NOME DELL'IMPRESA	(1) CODICE	NOME DEL LAOGAI	D&B	(2) DATA	Area (m ²)	N. DI DETE NUTI	PUBBLICITA' SU INTERNET
PNEUMATICI E RICAMBI AUTO							
Auto Manufacturing Plant	02-04	Beijing Municipal Prison		1982	n/a	1.600	
Jilin Gongzhuling Zinsheng Tire Plant; Shuangqiang brand auto tires	18-06	Gongzhuling Prison		n/a	32.026	900	
Longyuan Steel Pipe Works; Qingdao Auto Axles Factory	230-51	Qingdao RTL		n/a	n/a	n/a	

Qixin Machine Works (Prison Tea Factory); formerly Hangzhou Firefighting Equipment Works, merged w/ Hangjiang Hardware Tool Works	31-10	Prov. No. 5 Prison (Wucheng Prison)		1959	n/a	n/a	
Auto Parts and Machinery – Yaan Auto Parts Factory, aka Sichuan Binjiang Enterprise No. 2 Laogai Detachment	n/a	Shenyang Dabei Prison, Shenhong Model Prison		n/a	n/a	n/a	
MATERIALI PER L'EDILIZIA							
Hongguang horticultural farm hongguang horticultural corp	05-05	jinchang prison		1953	n/a	n/a	
Guangzhou City Dongsheng Mineworks	060-39	Cencun RLT prison		1984	n/a	n/a	
Guangzhou City Dongkeng Stone Mine	060-42	Dongkeng RTL Prison		1982	40.000	n/a	
Wuzhou Works	07-12	Wuzhou prison		n/a	n/a	n/a	
Fuquan Phosphate Fertilizer Plant; Fuquan China Factory	08-10	Fuquan prison	65-410-8562	1950	n/a	n/a	

Guiyang China Factory	08-12	Guiyang Factory		1958	n/a	n/a	
Mine Car Factory	08-19	Ninggu prison		n/a	n/a	n/a	
Taiping Farm	08-25	Taiping prison		n/a	n/a	n/a	
Zunyi Brickyard	080-57	Zunyi RTL prison		n/a	n/a	n/a	
Brickyard, Produces bricks	10-05	Daming prison		n/a	n/a	n/a	
Xingsheng Fireproof Materials Plant	10-14	Kaiping RTL	52-696-7054	n/a	n/a	n/a	
Gongxian Construction Materials	12-01	Gongyi Prison	52-856-7394	n/a	20.190	3.000	
mianchi Farm	12-07	Mianchi prison		n/a	n/a	n/a	
Wuyi Farm	12-23	Xinyang prison	72-441-4516	n/a	13.600.000	n/a	
Wusan (5-3) Farm	12-30	Zhenyang prison	52-709-2522 ; 53-002-4959; 52-686-2236	1985	18.666.666,67	50.000	
Enterprise Unknown. Includes a brickyard and flour mill	12-48	Xiping prison		n/a	n/a	n/a	

Chunhui Crane Factory	120-57	Luoyang RTL		1979	n/a	1,000+	
Pushan Stone Quarry	120-58	Nanyang RTL prison		n/a	n/a	1.000	
Xinhe Farm; Henan Ruyang Cast Stone Factory; Henan Ruyang Rock Cotton Fiber Factory	120-61	Provincial No. 2 RTL prison		1952	n/a	n/a	
Xinyang RTL Plastic Bag Factory	120-70	Xinyang RTL prison		1981	n/a	n/a	
Xiaojianghu farm	13-29	Shayang xiaojianghu prison		1953	n/a	n/a	
Changchun xinsheng switch factory; clothing plant; fuxin iron arts plant; tiebei color steel mill	18-04	Chuangchun Teibei prison	52-841-1473; 52-970-8521	1952	280.000	n/a	http://switching-control-equipment.chinese-firms.com/jilin/changchun_xinsheng_switch_factory_electric_appliance_branch/546198321 ; http://www.industrystock.com/html/china-details-uk-6368531.html
Lianhuasi stonecutting factory; tianran soda water plant	22-10	Huashan prison		n/a	2.133.333,33	n/a	
Shandong lineng group	23-17	province prison administrative bureau lineng sub-bureau	72-409-5349 ; 42-056-6424	n/a	n/a	n/a	

Brickyard; Shilifeng Farm; Zhejiang Fire Control Chemical Plant	31-15	Shilifeng prison	52-904-6752 ; 52-930-9866; 52-897-4686; 42-131-3453	1955	33.333.333,33	n/a	
ABBIGLIAMENTO E TESSILE							
Anqing Wanjiang Color Weaving Factory; An'qing Wangong Machine Tool Factory	01-01	Anqing Prison (Prov. No. 2 Prison)		1960	n/a	n/a	
Xinsheng Cotton Mill	01-12	Anhui Pr. 1 prison					
Fuyang Xinsheng Cotton Mill	01-13	Anhui Pr. 2 prison					
Carpet Factory	29-06	Drapchi Prison		1960		900	
Fuyang Machine Works Tongli Ltd	01-05	Fuyang prison		1971	n/a	n/a	
Jiucheng Processing Plant; Jiucheng Brickyard; Jiucheng Ink Factory; Jiucheng Machine Works; Jiucheng Waterworks	01-07	Jiucheng Administration Branch		1957	54,000 2 km	5.000	

Xinsheng Cotton Mill	01-20	Wuhu Prison					
Suzhou Prison Plastic & Steel Door & Window Factory; Huateng Garment Dyeing Ltd.	01-17	Suzhou Prison (Prov. Women's Prison)		1950	n/a	n/a	
Auto Manufacturing Plant	02-04	Beijing municipal prison		1982	n/a	1600	
Unknown	03-03	Chongqing Women's Prison		2000	266.666,67	1.486	
Fuzhou Lianhua Clothing Processing Factory; Fuzhou Lianhua Handicrafts Processing Factory	04-12	Prov. Women's prison		n/a	n/a	500	
Quanzhou Sheng hua Knit Clothing Factory; Quanzhou Jinsanjiao Plastics Plant; Quanzhou Machine-Made Bricks Factory; Quanzhou Shenghua Plastic Mold Plant	04-15	Quanzhou Prison		1985	n/a	4.904	
Huangtu Farm; Wuyishan Farm; Wuyishan Tianyou Tea Factory	04-19	Wuyishan prison		1953	2.291.333,33	n/a	

Processing Plant; Lifting Equipment Plant Garment Factory; Fire Extinguishing Equipment Factory; Fire and Security Tech.	040-38	Fuzhou RTL		n/a	n/a	n/a	
Fuzhou Rujiang Clothing, Footwear & Hat Factory	040-39	Fuzhou Rujiang RTL		1980	n/a	n/a	
Fuzhou Yanshan Clothing Factory; Fuzhou Yanshan Handicraft Plant	040-42	Prov. Women's RTL		n/a	n/a	n/a	
Jiuzhou Clothing Factory	05-12	Prov. Women's prison		2001	n/a	n/a	
Yingding Tea Factory; Minhai Clothing Factory	06-08	Jiangmen Prison		1990	n/a	n/a	
Clothing Factory	06-10	Jieyang prison		1951	n/a	1.500	
Unknown	06-11	Lechang Prison		1951	4.305.333,33	n/a	
Guangzhou Yuqing Handicraft Plant	060-40	Chatou RTL		1986	666.666,67	n/a	
Guangxi Nanning Maoqiao Clothing Factory	07-04	Guangxi women's prison	54- 625- 8000	1990	7.000	2.400	YES
Unknown	070-25	Guangxi Women's RTL		2001	n/a	400	

Daomei Farm; Hainan Soap Factory	09-06	Qiongshan prison (Also Sanjiang prison)		1951	n/a	n/a	
Shangbancheng Jinhao Clothing Plant	10-19	Shangbanche ng Prison		1965	n/a	n/a	
Hebei Prov. XingDu General Machine Factory	10-27	Xingtai prison		1951	620.000	2.000	
Gezhi Construction Materials Plant; Gezhi Construction Materials Plant Plastic Knitting No.2 Plant; Cement Plant	11-06	Hulan prison		n/a	6.000	3.000	
Grain and Rice Processing Factory; Liusan Farm Ltd	11-17	Liusan prison		1957	n/a	2.000	
Mudanjiang Prison Clothing Processing Factory; Prov. High- voltage Switch Factory	11-18	Mudanjian prison		2001	n/a	n/a	
Landun Clothing Factory	11-20	Prov. Women's prison		n/a	90.000	n/a	
Hongxing Electromagnetic Plant; Labor Services Co. Woven Bamboo Products Plant; Qingnian Integrated Plant; Clothing Factory	12-15	Prov. No. 3 prison		1951	377.000	n/a	

Xinxiang General Clothing Factory	12-17	Prov. Women's Prison (Prov. No. 5 Prison)		1982	180.000	915	
Wuyi Farm	12-23	Xinyang Prison		n/a	13.600.000	3.500	
Xinzheng Prison Clothing Processing Plant; Xingshan Stone Material Factory	12-25	Xinzheng Prison		n/a	52.585	n/a	
Zhenhua Glass Works	12-28	Yudong Prison	53-002-5550	n/a	933.333,33	2.000	
Unknown	120-67	Shibalihe Women's RTL		n/a	n/a	n/a	
Wuhan No. 1 Silk Mill	13-13	Prov. No. 1 prison		1959	n/a	n/a	
Aluminum Goods Factory; Shayang Hanjin Trade and Ind. Ltd. Standard Clothing Plant; Construction Co.	13-20	Shayang Hanjin prison	52-703-4466	n/a	n/a	2.000	
Shayang Farm	13-26	Shayang Prison; Administration Branch		1952	n/a	n/a	
Xiaojianghu Farm	13-29	Shayang Xiaojianghu Prison		1953	n/a	n/a	

Hengyang Ruiqi Textiles Ltd	14-27	Yanbei prison		n/a	163.333,33	n/a	http://other-lighting-devices.chinese-firms.com/hunan/hengyang_ruiqi_knitting_co_ltd_lighting_branch/679821501
Inner Mongolia Xinghua Machinery Plant; Xinghua Craft Products Factory; Xinghua Industrial Boiler Factory	15-01	Hohhot No. 1 prison		1965	3.200.000	1.000	
Inner Mongolia Xinghua Clothing Factory	15-08	Inner Mongolia Aut. Region Women's prison		1973	5.000	n/a	
Hongze Farm; Hongxing Chemical Plant	16-06	Hongzehu prison		1952	n/a	2.000	
Hongze Farm	16-07	Huaiyin Prison	52-935-6294; 65-416-0902	1977	91.470.000	n/a	
Cement Factory; Clothing Company	16-09	Jinling prison		1983	n/a	n/a	
Wanshan Coal Mine; Cement Factory; Clothing Factory	16-10	Jurong Prison		1973	3.400.000	n/a	

Zhuangzhu Farm; Zhuze Coal Mine; Clothing Factory; Bearing No.1 Plant; Bearing No.2 Plant; Casting Plant	16-11	Liyang Prison		1951	17.500.000	n/a	
Dazhoung Farm	16-25	Yancheng prison		1950	81.200.000	n/a	
Clothing Factory; Wire-pulling Factory; Maidikang Medical Equipment Factory	17-03	Hongcheng prison		1962	n/a	n/a	
Jiangxi Xinmao Industrial Development Ltd. (Jiangxi Xinhua Coal Mine; Jiangxi Xinhua Cement Plant)	17-06	Ganxi prison		1958	n/a	n/a	
Guanghua Plastics Ltd.; Clothing Factory	17-09	Nanchang prison		n/a	140.000	n/a	
Nanchang Chemical Fiber Factory (Old Prison Section); Jiangxi Debaolu Industries Ltd.	17-10	Prov. Women's Prison		1958	n/a	3.000	
Changchun Xinsheng Rubber Works Labor Service Company; Clothing Plant	18-03	Changchun prison		1905	n/a	1.000	

Changchun xinsheng switch factory; clothing plant; fuxin iron arts plant; tiebei color steel mill	18-04	Chuangchun teibei prison	52- 841- 1473 ; 52- 970- 8521	1952	280.000	n/a	
Jilin Forging Equipment Factory; Zhiqing Clothing Processing Plant	18-09	Jilin prison		n/a	n/a	1.500	
Anshan Prison Clothing Plant	19-01	Anshan City prison		1985	n/a	331	
Plastics Factory; Shuguang Carton Factory; Shuangyi clothing Factory; Foundry; Yalujiang Paper Bag Factory	19-02	Baoshan Prison		n/a	n/a	n/a	http://www.chinabizdb.com/cgi-bin/search_result.asp?ref=22840&State= ; http://www.goingtochina.com/directory/detail/183666/dandong-yalujiang-bags-mill.html
Dalian No.3 Cement Plant	19-04	Dalian Nanguanling Prison	52- 933- 970 ; 65- 423- 5142; 72- 404- 0287	1984	571.528	n/a	
Haicheng Agricultural Machine Works; Haicheng JOD Labor Services Co	19-10	Haicheng JOD		1960	n/a	n/a	

Liaoning Province Prison Enterprise Group	19-14	Liaoning Province Prison Enterprises Corporation		2005	70.000.000	n/a	
Liaoning Yingkou Penghao Industrial Group	19-38	Yingkou prison		n/a	48.660.000	n/a	
Masanjia Xinsheng Farm	190-56	Masanjia RTL		1957	15.866.666,6 7	36.000	
Qinghai Fur & Garment Works	21-11	Nantan Prison		1952	n/a	n/a	
Qinghai Province Qunxing Industry Limited Liability Company	21-12	Qinghai Prov. Women's Prison	52- 863- 2730	1954	n/a	n/a	http://ccne.mofcom.gov.cn/639446 http://garment.fibre2fashion.com/uniforms/leadsdetail.aspx?ref=38045&enq=3&p=365 http://mintportal.bvdep.com/version-20091014/Report.serv?context=CNPIGC&_cid=11&VolatileResolution=1600x715 http://www.china-company-search.com/qinghai-qunxing-industry-co--2185164.html http://www.kompass.com/en/CN002567
Hanzhong Qidi Printing Co. Ltd	22-06	Hanjiang Prison		n/a	n/a	n/a	
Xi'an Carton Factory; Clothing Factory	22-12	Prov. Women's Prison	52- 821- 6146	1955	n/a	1.300	

Unknown	23-18	Prov. Women's Prison		n/a	n/a	2.000	
Liuyi Farm	23-20	Qizhou Prison		1961	9.000.000	n/a	
Luming Clothing Factory; Construction Materials Plant	23-25	Weihai prison		1994	3.865.333,33	1.500	
Printing Factory; Clothing factory	24-11	Tilanjiao Prison (Shanghai Municipal Prison)		1901	n/a	10.000	
Yuci Chemical Works; Taiyuan Garment Factory	25-14	Shanxi Women's Prison		1970	n/a	541	
Xinkang asbestos mine; chuanbei xinsheng printing house	26-27	Mianyang Prison (Xinkang Prison)		1951	179.333,33	3.000	
Sichuan Jianyang Yangmahe Clothing Factory	26-34	Prov. Women's Prison	72- 431- 4781	n/a	n/a	2.000	
Longquanyi District Luodai Wen'an Town Tianqin Clothing Factory	260-60	Prov. Women's prison		c.1970	2.000	1.000	
Unknown	270-13	Shuangkou RTL		n/a	n/a	3.608	

Xiabahu Farm; Cement Mill; Quarry; Changji Prison Coal Mine; Xingwang Knitting Factory	28-07	Changji Prison (Xiabahu Prison)		n/a	n/a	n/a	
Xinjiang No. 3 Machine Tool Works; Cement Plant; Xinjiang No. 1 Prison Paper Products Plant; Xinjiang No. 1 Prison Cashmere Workshop	28-16	Xinjiang No. 1 Prison	65- 409- 4341	n/a	n/a	n/a	
Jinma General Diesel Engine Plant	30-16	Prov. No. 1 prison		1984	n/a	n/a	http://ccne.mofcom.gov.cn/355748
Qixin Machine Works; Wucheng Prison Tea Factory	31-10	Provincial No. 5 Prison (Wucheng Prison)		1959	n/a	n/a	
Muyuan Silk Mill	31-11	Prov. Women's prison (Prov. No. 7 Prison)		1984	n/a	2.700	
Qiaosi Farm; Zhejiang Prov. Hangjiang Milk & Dairy Products Factory;Automobil e Plant; Distillery; Hangzhou Milling Machine Manufacturing Ltd.	31-12	Qiaosi Prison (Prov. No. 6 Prison)		1984	500.900	3.440	

Brickyard; Shilifeng Farm; Zhejiang Fire Control Chemical Plant	31-15	Shilifeng prison	52-904-6752 ; 52-930-9866; 52-897-4686; 42-131-3453	1955	33.333.333,33	n/a	
CEMENTO E CALCESTRUZZO							
Gezhi Construction Materials Plant; Gezhi Construction Materials Plant Plastic Knitting No.2 Plant; Cement Plant	11-06	Hulan Prison	53-090-7500	n/a	6.000	3.000	
Heiyangshan Cement Plant (formerly Sanlian Cement Plant, Sanmenxia Cement Plant)	12-19	Sanmenxia Prison	52-857-5975	1950	n/a	2.000	
Dalian No.3 Cement Plant	19-04	Dalian Nanguanling Prison	52-933-9702; 65-423-5142; 72-404--0287	1984	571.528	n/a	

Qinghai Xifa Water and Electricity Equipment Manufacture Installment Limited Liability;	21-15	Xichuan Prison	52-863-0932	1956	n/a	n/a	http://construction.zibb.com/profile/qinghai-xifa+water+%26+electricity+equipment+manufacturing+installation+co.ltd./cn/qinghai/xining/810029/31785589
Dezhou Shengjian Machinery Factory; Tuqiao Farm	23-03	Dezhou Prison	65-422-0367	1948	190.000	n/a	http://www.goingtochina.com/directory/detail/192341/shandong-dezhou-shengjian-machinery-fty.html
Shandong Maohua Silicon Limited Company; Shandong Lineng Cement Limited Company	23-12	Luzhong Prison	54-567-1252	1962	n/a	1.191	
Shandong Lineng Group	23-17	Prov. Prison Administrative Bureau Lineng Sub-bureau	72-409-5349; 42-056-6424	n/a	n/a	n/a	
Wangzhuang Coal Mine	25-05	Huozhou Prison	53-039-9336	1952	n/a	n/a	
Sichuan Province Wangcang Coal and Iron Factory; Prison Power Plant; Prison Cement Factory	26-05	Chuanbei Prison	65-416-8889	1952	1.333.333,33	n/a	http://ccne.mofcom.gov.cn/355286
Furong Coal Mine; Chuannan Special Cement Plant	26-07	Chuannan Prison	65-417-1172	1965	n/a	n/a	

Rongshan Coal Mine; Vehicle Repair Factory; Machine Works; Guangyuan Bingniao Natural Mineral Water Co.	26-14	Guangyuan Prison	72-459-1834	1954	n/a	n/a	http://www.goingtochina.com/directory/detail/121995/sichuan-province-rongshan-coal-mining-machinery-plant.html
Tea Processing Factory; Cement Factory	26-16	Hanwangshan Prison		1951	n/a	30.000	
Huaying Coal Mine; Cement Factory	26-18	Huaying Prison	53-115-6834; 65-425-4283	n/a	n/a	3.000	
Leimaping Farm Mahu Tea Farm	26-22	Leimaping Prison		1952	48.7 km ²	n/a	
Xinkang Asbestos Mine; Chuanbei Xinsheng Printing House	26-27	Mianyang Prison (Xinkang Prison)		1951	179.333,33	3.000	
Wangcang Coal Mine	26-45	Zhongjiang Prison		n/a	200.000	1.500	
Zhicheng Farm; Cement Plant	26-46	Zigong Prison		n/a	200.000	1.500	
Unkown	260-61	Shaping RTL		1955	n/a	n/a	
Xiabahu Farm; Cement Mill; Quarry; Changji Prison Coal Mine; Xingwang Knitting Factory	28-07	Changji Prison (Xiabahu Prison)		n/a	n/a	n/a	

Xinjiang No. 3 Machine Tool Works; Cement Plant; Xinjiang No. 1 Prison Paper Products Plant; Xinjiang No. 1 Prison Cashmere Workshop	28-16	Xinjiang No. 1 Prison	65-409-4341	n/a	n/a	n/a	
Guangming Phosphate Chemical Factory	30-18	Province No. 3 Prison		1965	n/a	n/a	
Cement Plant; Siying Coal Mine	30-23	Songming Prison		1954	n/a	n/a	
Cement Plant; Yanshan County Chongka Xianshi Grape Plantation	30-28	Yanshan Prison	53-076-0446	1956	n/a	n/a	
Siying Coal Mine	30-37	Fumin Prison		n/a	n/a	n/a	
Wujiu Mercury Plant, Baoshan Machine Works; Xin'guang Farm; Quarry Plant	30-40	Baoshan Prison (Changning Prison)		n/a	n/a	n/a	
Changhu Construction Materials Plant; Changhu Prison Cement Plant	31-01	Changhu Prison	65-420-8753	n/a	100.000	n/a	
Nanhu Tree Farm; Zhejiang Anji Nanhu Tea Company; Nanhu Prison Cement Plant	31-05	Nanhu Prison	54-552-7822; 53-074-4796	n/a	n/a	n/a	

Qianjiang Cement Plant	31-14	Western Suburb Prison		n/a	n/a	2.000	
Brickyard; Shilifeng Farm; Zhejiang Fire Control Chemical Plant	31-15	Shilifeng prison	52-904-6752 ; 52-930-9866; 52-897-4686; 42-131-3453	1955	33.333.333,33	n/a	
COSMETICI							
Shenyang Yisheng Health Products Development Co.	19-27	Prov. Women's Prison		1956	46.000	n/a	
Shenyang Xinsheng Perfume Factory; Waterproof Materials Factory	19-30	Shenyang No. 3 Prison		n/a	n/a	n/a	
Yuci Chemical Works; Taiyuan Garment Factory	25-14	Shanxi Women's Prison		1970	n/a	541	
COMPONENTI ELETTRICI ED ELETTRONICI							
Jiuquan farm; jiuquan electric machinery plant	05-07	Jiuquan prison		1951	120.000	n/a	
Xianglan farm	11-27	Xianglan prison	54-726-3954	n/a	n/a	n/a	
Harbin xinsheng switch plant	11-29	Xianzhao Prison	65-418-	1954	154.486	n/a	

			5347				
Tongyong electric control plant; Zhengzhou gerui gas automatic fire extinguishing equipment plant	120-51	Baimiao RTL	65-463-0946	n/a	n/a	300	
Hunan switch factory	140-50	Xinkaipu RTL	65-411-0188	1952	44.566,67	n/a	
Liaoning prison enterprise group	19-14	Liaoning province prison		2005	70.000.000	n/a	
Jinzhou switch factory; Jinzhou Jinkai electrical group	19-17	Jinzhou prison	65-425-1917	1953	583.000	1.500	http://www.foreintrade.com/traders/270660-jinzhou-new-switch-co-ltd http://www.kompass.com/en/CN060362
Lianhuasi stonecutting factory; Tianran soda water plant	22-10	Huashan prison (lianhuasi prison)		n/a	2.133.333,33	n/a	
Jinan Shengjian electrical machinery plant; Jinan electric power equipment factory	23-16	Provincial no. 1 prison		1955	430.000	n/a	http://www.kompass.com/en/CN061125
Xinkang asbestos mine; chuanbei xinsheng printing house	26-27	Mianyang prison (Xinkang prison)		1951	22.400	3.000	
VETRO PLASTICA E CERAMICA							

Anqing Wanjiang Color Weaving Factory; An'qing Wangong Machine Tool Factory	01-01	Anqing Prison (Prov. No. 2 Prison)		1906	n/a	n/a	
Qinghe Knitting Mill	02-03	Beijing Municipal No. 1 Prison		n/a	113.000	n/a	
Longyan Plastics & Mechanic Factory; Longyan Qingcaomeng Cement Plant	04-05	Longyan Prison		1980	n/a	n/a	
Fujian Rongxin Mold and Plastics Factory; Fujian Rongxin Machine Tool Plant; Fujian Rongxin Building Materials Branch Factory; Fujian Rongxin Casting Branch Factory	04-06	Minhou Prison		1985	n/a	n/a	
Longyan Qingcaomeng Flour Mill; Plastics Machinery Plant; Handicraft Factory; Commodity Plant; Machine-Made Bricks Factory Brickyard; No.3 Machine-Made Bricks Factory; Longyan Qingcaomeng Farm	04-08	Minxin Prison		1955	2 3.46 km	30- 40,000	

Quanzhou Shenghua Knit Clothing Factory; Quanzhou Jinsanjiao Plastics Plant; Quanzhou Machine-Made Bricks Factory; Quanzhou Shenghua Plastic Mold Plant	04-15	Quanzhou Prison		1985	n/a	4.904	
Prov. Jianxin Construction Co.; Xin'an Reflective Signs Factory; Jianxin Automobile Repair Plant; Minhou Nangang Plastics Plant	04-16	Rongcheng Prison	54-713-9386	1953	n/a	3,700+	
Quanzhou No.7 Plastics	040-43	Quanzhou RTL		1986	n/a	n/a	
Zhangzhou Xinxiang Plastics Plant	040-47	Zhangzhou RTL	54-795-1673	1987	n/a	n/a	
Hongguang Horticultural Farm Hongguang Horticultural Corp	05-05	Jinchang Prison		1953	14.17 km ²	n/a	
Lanzhou Valve Plant (combination of former Lanzhou Valve Plant and Lanzhou Bus Factory); Lanzhou Valve LLC	05-08	Lanzhou Prison		1949	339.000	4.712	

Baoding District Xinsheng Machine Works; Baoding Xingguang Printing Works	10-01	Baoding Prison	72- 404- 2754	n/a	31.500	n/a	
Yanshan Plastics Factory	10-17	Prov. JOD		n/a	n/a	n/a	
Ceramic and Brick Plant; Xinsheng Coal Washery; Qitaihe City Prison Moulded Coal Plant	11-22	Qitaihe Prison	52- 884- 3022	n/a	n/a	n/a	
Xianglan Farm	11-27	Xianglan Prison	54- 726- 3954	n/a	n/a	n/a	
Luoyang Bearing & Forging Works; Luoyang City Changshun Bearings Ltd.; Luoyang City Songtian Glass & Steel Assembly;	12-16	Prov. No. 4 Prison		1954	n/a	n/a	
Xinxiang City Zhongke Mining Equipment Ltd.; Xinxiang Ceramics Works; Xinxiang Internal Combustion Engine Works	12-24	Xinxiang Prison (Prov. No.2 Prison)	42- 056- 0815; 65- 414- 0763	1985	70.000	n/a	
Zhenhua Glass Works	12-28	Yudong Prison	53- 002- 5550	n/a	933.333,33	n/a	

Xinhe Farm; Henan Ruyang Cast Stone Factory; Henan Ruyang Rock otton Fiber Factory	120-61	Prov. No. 2 RTL	52-713-0082	1952	6.133.333,33	n/a	
Prov. No. 2 Xinsheng Tile Fact.; Electric Fan Factory; Molded Plastics Factory Jiangcheng Huaxing Printing Works Hanyang Prison Brickyard Layer Silicate	13-08	Hanyang Prison		n/a	n/a	n/a	
Xiangbei Farm; Xinsheng Glass Works, Xinsheng Plastic Factory	13-34	Xiangbei Prison		1953	n/a	n/a	
Hubei Xinsheng Glassworks (previously Dajunshan Quarry)	13-54	Unknown Prison		1988	n/a	n/a	
Xiaomaoshan Ceramics	16-19	Prov. No. 2 JOD		1985	n/a	3.600	
Dazhong Farm	16-25	Yancheng Prison	54-664-0439; 52-945-1494; 67-972-2665	1950	81.2 km ²	n/a	

Guanghua Plastics Ltd.; Clothing Factory	17-09	Nanchang Prison	53-020-5108; 52-878-9894	n/a	n/a	n/a	
Plastics Factory; Shuguang Carton Factory; Shuangyi Clothing Factory; Foundry; Yalujiang Paper Bag Factory	19-02	Baoshan Prison	52-989-0519; 67-987-9797	n/a	n/a	n/a	
Dalian Quartz & Diabase Products Plant	19-05	Dalian Prison		1953	912.422	n/a	http://www.goingtochina.com/directory/detail/141179/liaoning-province-dalian-quartz-diabase-products-fty.html
Hanjiang Glassworks (and others)	22-06	Hanjiang Prison	52-887-0579	n/a	n/a	n/a	
Shandong Maohua Silicon Limited Company; Shandong Lineng Cement Limited Company	23-12	Luzhong Prison	54-567-1252	1962	n/a	n/a	
Unkown	230-48	Prov. No. 2 RTL, Shandong Province		n/a	n/a	n/a	
Laodong Plate Glass Works	24-13	Zhoupu Prison	54-584-8483	1951	n/a	2.000	
Unkown	280-84	Yining RTL		1983	n/a	n/a	
ACCIAIO							

Auto Manufacturing Plant	02-04	Beijing Municipal Prison		1982	n/a	1.600	
Unknown	02-16	Yanqing prison		1958	n/a	1.400	
Unknown	03-01	Chongqing JOD	52-704-7609	1954	80.000	n/a	
Xinsheng Laodong Plant; Xinsheng Electronics Corporation	03-02	Chongqing Prison	42-194-5775	n/a	n/a	n/a	
Fujian Rongxin Mold and Plastics Factory; Fujian Rongxin Machine Tool Plant; Fujian Rongxin Building Materials Branch Factory; Fujian Rongxin Casting Branch Factory	04-06	Minhou Prison		1985	n/a	n/a	
Lanzhou Valve Plant; Lanzhou Valve LLC	05-08	Lanzhou Prison		1949	339.000	4.712	
Tangang Fire Hose Factory; Construction Materials Factory	060-61	Tangang RTL		n/a	n/a	n/a	
Makou Farm	060-63	Yingde RTL		n/a	n/a	n/a	
Xinsheng Fireproof Materials Plant	10-14	Kaiping RTL	52-696-7054	n/a	n/a	n/a	

Xinsheng Mechanical Processing Plant Garment Factory	10-21	Shijiazhuang Prison		1950	n/a	n/a	
Gezhi Construction Materials Plant; Gezhi Construction Materials Plant Plastic Knitting No.2 Plant; Cement Plant	11-06	Hulan Prison	53-090-7500	n/a	6.000	3.000	
Luoyang Bearing & Forging Works; Luoyang City Changshun Bearings Ltd.; Luoyang City Songtian Glass & Steel Assembly	12-16	Prov. No. 4 Prison		1954	n/a	n/a	
Xinhe Farm; Henan Ruyang Cast Stone Factory; Henan Ruyang Rock Cotton Fiber Factory	120-61	Prov. No. 2 RTL		1952	6.133.333,33	n/a	
Sanxia Steel Ball Factory; Xinsheng Automobile Repair; Supply Works	13-39	Yichang Prison	53-003-4180	1955	n/a	n/a	

Hengyang Ruiqi Textiles Ltd.	14-27	Yanbei Prison	54-514-6669; 54-471-4632; 65-376-4634	n/a	n/a	n/a	
Guanghua Plastics Ltd.; Clothing Factory	17-09	Nanchang Prison	53-020-5108; 52-878-9894	n/a	n/a	n/a	
Changchun Xinsheng Switch Factory; Clothing Plant; Fuxin Iron Arts Plant; Tiebei Color Steel Mill	18-04	Chuangchun Teibei Prison		1952	280.000	n/a	
Unknown	18-17	Tonghua Prison		1983	n/a	1,000+	
Tonghua RTL Wangou Steel Factory	180-43	Tonghua City RTL		n/a	n/a	n/a	
Anshan Prison Clothing Plant	19-01	Anshan City Prison	42-015-0419	1985	n/a	n/a	

Liaoning Prov. Fushun Machine Tool Manufacturers Ltd. (formerly Fushun Machine Works) Fuxin Carbon Ltd; Knit Sweaters Factory; Chemical Factory	19-15	Fushun Qingtaizi Prison; Fushun No. 2 Prison		1951	562.000	1.362	http://ccne.mofcom.gov.cn/69182
Huinong Farm;Cast Steel Workshop; Xinsheng Machine Tool Factory; Mingshuihu Farm; Ningxia Ningsu Group Xitaida Agricultural and Industrial Trade Corp.	20-03	Shizuishan Prison		2005	n/a	4.000	
Cast Steel Workshop; Xinsheng Machine Tool Factory	20-05	Shizuishan Prison Pingluo Sub-prison		n/a	n/a	n/a	
Daqing City Industrial Corp.	21-21	Daqing Prison		1954	8.67 km ²	n/a	
Hanzhong Qidi Printing Co. Ltd.; Shaanxi Prov. Steel Pipe Plant; Hanjiang Glassworks; Xinhan Brickyard	22-06	Hanjiang Prison	52- 878- 0579	n/a	n/a	n/a	
Bubao Steel Ball Factory	22-19	Zhuangli Prison		1967	n/a	n/a	http://www.china-channels.com/details/718865/Shaanxi_DUBAO_Steel_ball_Factory

Shandong Beishu Shengjian Graphite Mine; Qingdao Tianchuan Multi-Functional Water Works; Beishu Prison Steel Tube Plant	23-01	Beishu Prison		1954	1.200.000	n/a	http://ccne.mofcom.gov.cn/1042521
Heze Shengjian Machine Works	23-04	Heze Prison	65-422-2470	1949	867.100	n/a	http://www.kompass.com/en/CN089710#
Qingdao Shengjian Machine Works; Qingdao Shengjian Machine Tool	23-07	Lanxi Prison; Prov. No. 2 Prison		1950	n/a	n/a	http://www.goingtochina.com/directory/detail/169767/shandong-qingdao-shengjian-machinery-fty.html http://www.kompass.com/en/CN083035#
Zibo Shengjian Machine Plant	23-29	Shandong Prov. No. 4 Prison, Zibo Prison	52-810-7845	1951	400,000+	n/a	http://www.kompass.com/en/CN089662#
Shanghai Laodong Steel Pipe Works	24-03	Beixinjing Prison	65-412-7869	n/a	n/a	2,000+	
Leimaping Farm; Mahu Tea Farm	26-22	Leimaping Prison		1952	2 48.7 km	n/a	
Wujiu Mercury Plant, Baoshan Machine Works; Xin'guang Farm; Quarry Plant	30-04	Baoshan Prison (Changning Prison)		1952	n/a	n/a	
Zhejiang Wuy Machine Plant	31-06	Prov. No. 1 Prison		1952	550.000	3.000	

